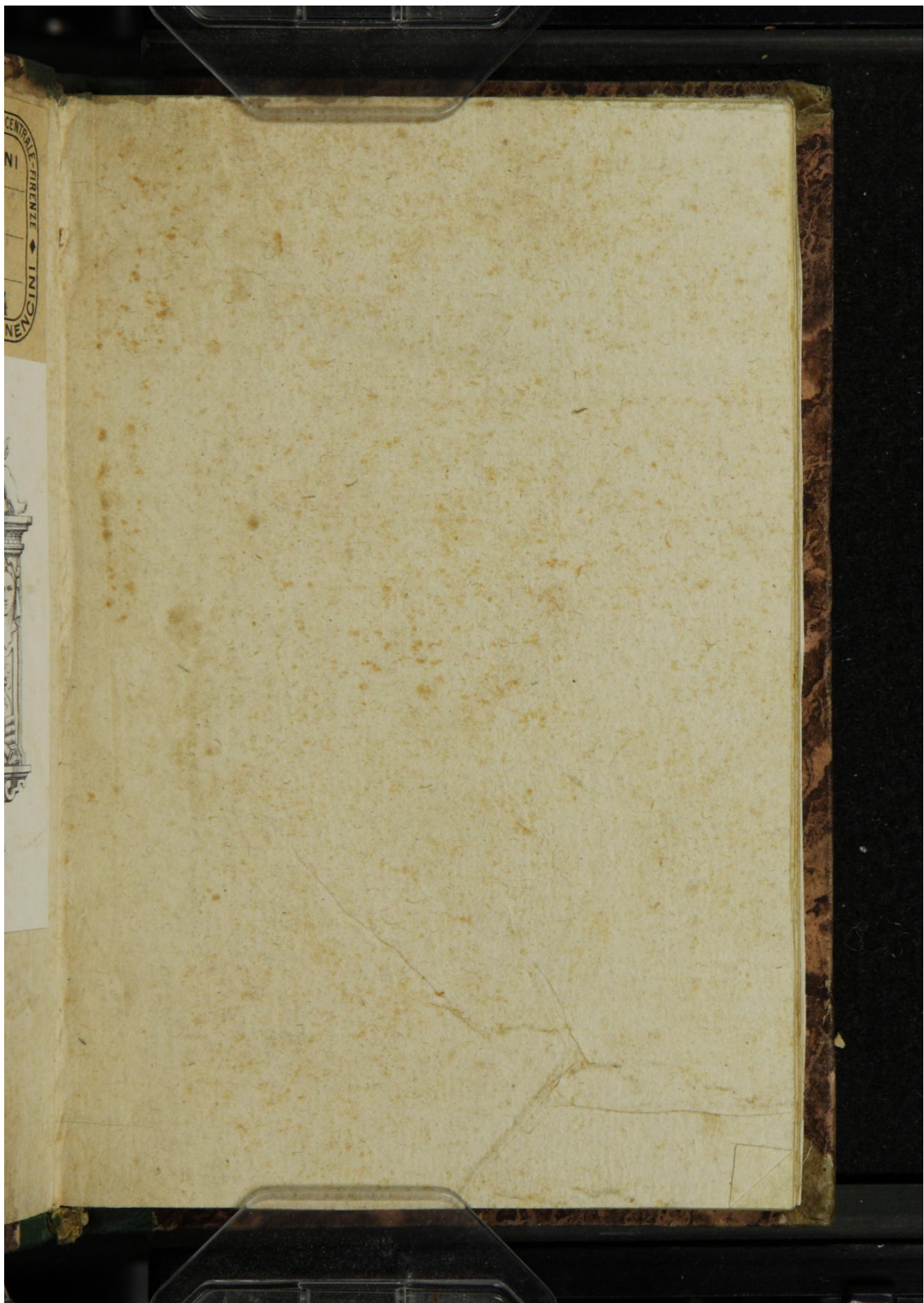
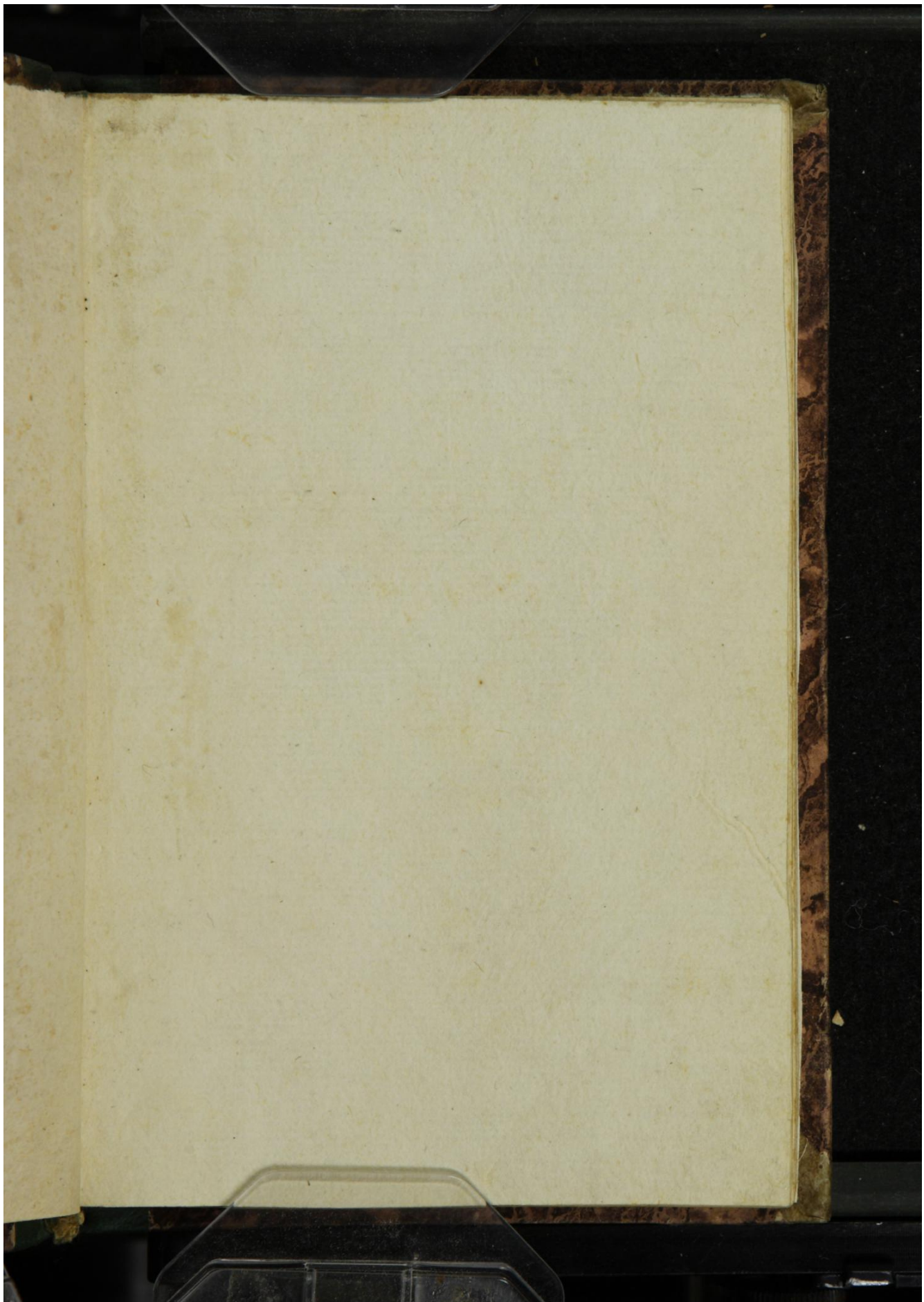
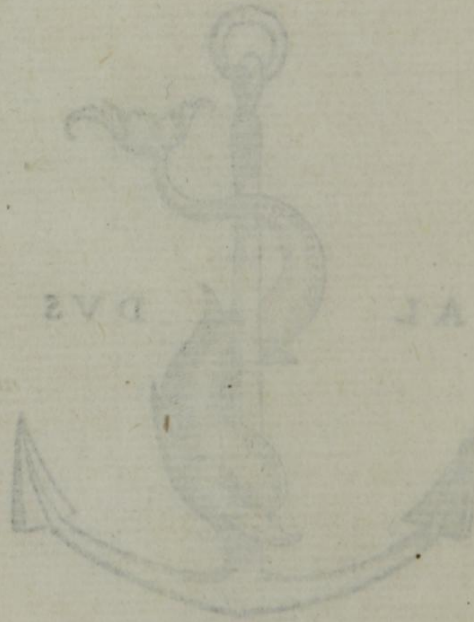
Ald. 1/4.
BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE-FIRENZE
ALDINI
I
4
34
RACCOLTA NENCINI
OTIVM
SINE LITERIS
MORS EST
Seneca
Ex Libris Joannis Nencini
1874

# REGOLE GRAMMATICALI DELLA VOLGAR LINGVA, DI MESSER FRANCESCO FORTVNIO, NVO VAMENTE REVISTE, ET CON SOMMA DILI= GENTIA COR= RETTE.



M. D. XLV.

ALLI STVDIOSI DELLA REGOLATA uolgar lingua Giouanni Francesco Fortunio.

Soleua io nella mia uerde etade, sincerissimi lettori miei, quanto d'otioso tempo dall'esercitio mio delle ciuili leggi mi ueniua concesso, tanto nella lettura delle uolgari cose di Dante, del Petrarca, & del Boccaccio dilettеuolmente ispendere. & scernendo tra scritti loro li lumi dell'arte poetica, & oratoria, non meno spessi, ch'à noi nella serena notte si mostrino le stelle, & non con minor luce, che in qualunche piu lodato auttore latino, risplendere, non mi potea uenir pensato, che senza alcuna regola di grammaticali parole la uolgar lingua cosi armonizzatamente trattasseno: & con piu cura alquanto rileggendoli, & il mio auiso non uano ritrouando, per ammaestramento di me medesimo quelli finimenti di uoci, ch'à fare ò generali regole, ouero con poche eccettioni mi paressono conueneuoli, cominciai à raccogliere, & uénemi fra breue tempo si ben fatto, che il uariar delle uoci nelli numeri de gli nomi, gli casi, ch'à gli pronomi si conuengono, le congiugationi, & declinationi delli uerbi ageuolmente ritrouai. & quindi l'ortographia dalla latina assai diuersa comprendendo, mi parue che come gli grammatici latini dall'osseruatione de gli approuati auttori le loro latine regole hanno posto insieme, cosi nella uolgar lingua, laquale in uece di quella hoggidi usiamo communemente, con la osseruatione delli sopranomati tre auttori, in cio' de gli altri primi, ad ogni studioso di lei il medesimo poter esser concesso: & non contentandomi io solamente di esse gran

maticali norme, ad hauer delli piu riposti uocaboli della construttione uaria delli uerbi, della uolgar arte metrica contentezza, piu oltre mi diedi, & non senza studio e fatica, delle già dette cose cinque libri partitamente ciascun di loro la sola sua materia trattante, adunai insieme, niuna cosa auisandomi meno che di mandargli ad uniuersal notitia d'ogniuno in luce. Ma da molti giudiciosi & cari amici miei, che di lor lettura fatti erano souente partecipi piu uolte essendo con lor preghiere costretto di farle à uoi della uolgar lingua studiosi esser communi, del tutto negarlo non mi è paruto conueneuole. Come che io habbia sempre portato fermissima openione, e porti di tal mia fatica non solo non riceuere per merito alcuna lode, ma appo diuerse maniere di genti, uarij, e diuersi biasimi riportarne. Però ch'alcuni diranno, anzi dicono tale mia impresa essere stata & uana, & quale onde nascer non possa alcun profiteuole frutto. Perche uolendo dar regole alla uolgar lingua, sarebbe di mestieri, ouero tutti gli idiomi delle diuerse Italiche regioni, il che dicono impossibile essere, ad uniformi, & medesime Regole del parlare, & scriuer sottoporre, oueramente per ciascuno di loro ordinar diuerse Regole. Conciosia cosa che (come si uede) non solo le regioni, ma tutte le loro Cittadi & Castella hanno tra se molto diuerso modo di prononciare, & seguentemente di scriuere, oltre che il uolgare, secondo lo uso. che è mutabile, si uaria, il che nõ cosi del latino sopra l'arte fondato suole auuenire, come dice Dante nel principio di suoi conuiui. Il perche in quella, come in cosa mobile, regole generali, ne particolari, che stabili siano, fondar non si possono, dimostrandoloci etiandio il medesimo Dante nel canto 26. Paradiso

quando in persona del primo huomo parlando, disse. Opera natural che huom fauella. Ma se cosi, ò cosi natura lascia, Poi fare à uoi secondo che ui abbella, poco dapoi soggiongendo, Che l'uso de mortali è come fronda in ramo che sen ua, et l'altra uiene. Altri poi per auentura da men cattiuo intendimento mossi, dicono che, come che ben sia le regole da gli auttori toschi intendere, et quelle intese dimostrare altrui, à me come ad huomo di professione molto diuersa, et di loquela alla tosca puoco somigliante, meno che di fare ogn'altra cosa richiedersi, perche uolendo io dar norme della Tosca lingua tutto che uere nelli miei scritti le porgessi, con maniera di parlare da quella de gli auttori diuersa porgendole, & in quello che io uolesse altrui insegnare errando, opera ne à me lodeuole, ne ad alcun altro diletteuole potrebbe riuscire. Altri sono poi di peggior (per quanto à me ne paia) intendimento, e quali dicono di souerchio essere le uolgari norme, perche la uolgar lingua dalla latina originata, si nel parlare, come nel scriuere deue seguitarsi, scriuendosi e dicendosi io dixi, epso scripse, un saxo, molte parte, & molte morte, & lequale, & sancto, prompto con infiniti altri simili, che piu tosto giudicar si possono uoci latine, che uolgari, ilqual modo questi cotali massimamente lodano & dicono esser basteuole. Et altri poi la imperfettione delle regole, altri la dispositione & diuisione loro, non che la elocutione forse biasimeranno. A' gli primi parebbemi poter si breuemente rispondendogli dire, che essendo stati gli auttori predetti di lingua tosca, & quella meno assai di qualunque altro idioma Italico corrotta, & laquale sola il regolato ordine di parlare ci può porgere, ne sconue=

nirsi à me delle regole di lei per me ritrouate farui copiosi, & meno à uoi impararle uolontieri. Ne deue alcuno mouer la mutation dell'uso à noi apposta, perciò che se uogliamo ben considerare il parlar delli già detti auttori, & quello che tra huomini scienti hora si usa, ritrouaremo assai poco l'uno dall'altro differenti. Et se noi poniamo bene mente, uederemo che tutti li pellegrini Italici ingegni di qualunque si uoglia regione, che di scriuer rime prendano diletto, quanto piu possono il stile del Petrarca, & di Dante se ingegnano con quelle istesse loro tosche parole di seguitare, & quantunque alcuni uocaboli mutati, & altri spenti, & altri nuouamente rinati si trouassero. Questo istesso anco Horatio nell'arte sua poetica, alla lingua latina per la uariatione de secoli dice adiuenire, ne per tanto molti huomini eccellentissimi di componer regole della grammatica, gli antichi approuati auttori tuttauia seguendo, si sono rimasti, ne si rimangono. Et come che Prisciano dalla prima parola dell'opera sua incominciandosi fosse da soprauegnenti grammatici ripreso, non perciò gliè tolto, che li buoni grammaticali ammaestramenti non siano da gli imparanti buone lettere riceuuti. Perciò che non al modo di porgere esse regole, ma chente elle siano all'anci porte si deue hauere riguardo. Alla ragione delli seguitatori della latina lingua in ogni suo uolgare scriuere, si può anco così rispondere, che la latina lingua, laquale prima romana si chiamaua, per l'Italia diffusa indi pigliando il nome, perciò che tutti gli Italici, et dotti, et indotti (benche con diuersa tra loro maniera di dire) quella usauano, per le uarie incursioni di barbari fu in questa, che noi uolgar chiamiamo, trasfusa, et così diuenne assai

diuersa lingua da quella( laquale tra pochi si rimase intiera ) & fu riceuuta dalle regioni come non meno atta che l'altra ad isprimer li concetti nostri, qual si può conoscer nell'opere delli spesso sopranomati auttori, & questa dobbiamo affaticarsi per far ricca, seguendo con la penna non il latino, ilquale haue pronunciar diuerso, ma talmente, come nella uolgar piu tersa lingua li uocaboli siano pronunciati. A' quegli ueramente che diranno queste mie regole esser mancheuoli, & con inordinata dispositione distinte, & meno che elegantemente proposte, il tutto posso io confessare, dandomi à uedere, che se latini grãmatici, il cui numero e' infinito, d'altri auttori trahendone le lor regole non senza riprensione sono passati, che in ciò l'errori miei (discendendo io nel campo primo uolgare grammatico) fussono ripresi meno, hauendo io forse data la cagione à piu alti ingegni, & piu essercitati nella uolgar lingua che'l mio non sia à nuoue norme per cõmune utilitate riformare, perche, come scrisse Dante, poca fauilla gran fiamma seconda. Forse di retro à me con miglior uoci Si preghera, perche Cirra risponda. & se tali eccellenti padri della lingua non degneranno discendere à cosi bassa impresa, non mancheranno delli mezzani, liquali uolontieri isporrannosi à pigliarla: perche quanto ageuole sia alle cose già ritrouate aggiungere, et quanto di diletto à molti porga il riprendere altrui, auisandosi con l'uno & l'altro acquistar fama, gli antichi tempi non che li moderni ne rendono testimonio : perche(come si legge)ne ad Homero riputato diuino piu tosto che humano, ne al Mantoan Poeta, che di pari seco giostra, ne à qualunque oratore ò grammatico quantunque eccellentissimo si fusse, mancarono mai acerbissimi riprenso=

ri. Che adunque pensar di me si deue, che non solo con alcuno apprestamento di parole ornate, ma con quali mi sono occorse questo principio di mia noua grammatica ui ho porto? Tanto mi resta di speranza che niuno uento si trouerà, ilquale cosi bassa poluere possa, ne uoglia solleuar da terra qua & la con la sua buffera dimenandola, ma (à qualunque modo si sia) hauendoui io dato quanto le facultadi del mio ingegno sono state basteuoli, & per dar piu se potuto hauessono, douete me hauer iscusato, recandoui alla mente il detto del festeuolissimo poeta Martiale, ilquale di se stesso parlando disse, tra l'opere de scrittori alcune cose esser bone, molte cattiue, & in maggior numero peggiori, ilqual detto estender si puote non solo à scritti de poeti ma de gli oratori ancho e grammatici & de gli altri scrittori, non ui scordando però della Pliniana sententia intorno à ciò, che nessuno libro tanto è cattiuo, che alcuna cosa di buono trarsene non si possa. Questi dui primi libri, onde il modo del dirittamente parlare, & correttamente scriuere, non senza conoscer (legendoli) li correggimēti di molti errori di tutte le stampe d'ambi li poeti, con la dichiaratione di non pochi loro uelati intendimenti, da gli loro interpreti male dichiariti riceuete, gli altri non dopò molto aspettando, se questi del tutto non ui saranno spiacciuti. Di tanto ui prego, che non uogliate di lor far giudicio nella prima uista, come molti fanno, ma solo quando alla fine della lettura loro sarete peruenuti, per ciò che s'alcuni spini forse nella prima entrata di questo mio orticello ui offenderanno, fiori poi che ui dilettino so che nel mezzo, & ogn'hor piu oltra andando ritrouarete.

# DELLE REGOLE DELLA VOLGAR GRAMMATICA DI MESSER FRANCESCO FORTVNIO.

## LIBRO PRIMO.

L E parti della uolgar grãmatica, cosi basteuoli per cognitione di lei, come necessarie, sono quatro, Nome, prenome, uerbo, aduerbio. Di ciascuna delle quali regolatamente ragionare intendo: & dal nome pigliando principio dico, La prima regola del nome essere che li nomi, liquali in alcuna di queste uocali e oue ro o finiscono nel loro minor numero, in questa uocale i nel maggior sará terminati. dell'uno nõ ha mestieri essem pi, perche ad ogn'uno e' noto dirsi, un bello, piu belli, un sasso, piu sassi, & cosi li altri tali. Et in tale norma si com prendono ancho quelli nomi, cui si preponga feminile ar ticolo, come la mano, le mani. Petr. nel son. 21. Col cor leuando al cielo ambe le mani, & Dante nel can. 7. dell'in fer. Allhora stese al legno ambe le mani, & cosi ne gli al tri luoghi, solo ritrouo Dante hauer posto nella sua canz. laquale incomincia, Tre dõne intorno il cor mi son uenu te, la uoce del numero del meno, con lo significato del nu mero del piu dicẽdo. Hai ragunato e stretto ad ambe ma no, Quel che si tosto ti si fa lontano, & in medesima ma niera nella sua comedia parmi che la detta uoce una sol uolta usasse, nel canto. 4. del paradiso, quando disse. Per questo la scrittura condescende A' uostra facultate, et pie di & mano Attribuisce à Dio, & altro intende. Questa

uoce, mane, ueramente non la ritrouo se non con significanza della mattina. Come Petrarca, Sta mane era fanciul, & hor son uecchio, & Dante, Fatto hauea di qua mane, & di la sera, cosi in tutti gli altri lochi d'essi auttori, che noi seguimo. De gli secondi nomi parimente in e terminanti, infiniti sono gli essempi, delli quali pochi, la tediosa longhezza fuggendo, trascriuero. Petrarca nel Sonetto. 172. Dolci ire, dolci sdegni, e dolci paci, & nel. 4. uerso. Hor di dolce ira, hor pien di dolci faci. Morte medesimamente ha morti nel numero maggiore. Petrarca nel Sonetto. 36. Mi uedeste stratiare à mille morti, cosi dicemo una parte piu parti. Dante nel canto 20. dell'inferno. Per lo pantan c'hauea da tutte parti, & altrimenti non si troua. Onde li testi, liquali nel canto. 27. del paradiso, cosi si trouan scritti, Le parte sue uiuissime, & eccelse Si uniforme son, Di dui errori sono macchiati, perche come noi diciamo nel primo numero, biforme, deforme, cosi è da dirsi uniforme, & nel secondo numero uniformi. Questa istessa regola adunque segue questa uoce consorte, come dimostra Dante nel canto. 13. dell'inferno, dicendo. Oue le due nature son consorti, come che il medesimo poeta, intento all'altezza del soggetto, forse piu che al regolàto ordine di rime, & di grammatica ne fosse alquanto licentioso trasgressore, dicendo nel canto. 21. del paradiso. Perche predestinata fosti sola A' questo officio tra le tue consorte, laqual licentia in questo, & nelli sottonotati essempi, gli parue per auttorità poetica forse douerli essere senza biasimo concessa, però disse nel canto. 27. del paradiso. Dinanzi à gli occhi miei le quatro face, & nel canto

4. quelle sustantie pie, ch'io le pregassi, à tacere fur concorde, & che tal uoce nel minor numero cosi finisca, dimostralo nel canto. 26. del paradiso, & per auttoritade à lui concorde, ne altrimenti è posta questa uoce pingue nel canto. 11. dell'inferno. Ma dimmi, quei della palude pingue, & nel canto. 23. del paradiso. Se mo sonasser tutte quelle lingue, Che Polinnia con le sue sore fero, del latte lor dolcissimo piu pingue. quest'altro nome ape altresi con tal finimento è posto nel numero plurale nel canto. 18. del purgatorio, sono in uoi, Si come studio in ape in far lor mele. Ma nel canto. 31. del paradiso, regolatamente scritto si troua. Si come schiera de api che si infiora. dape anco, & prece pose nel maggior numero nel. 1. can. 13. del paradiso. Cosi la mente mia tra quelle dape, il secondo nel canto. 20. del purg. Tanto è disposto à tutte nostre prece. Ma qui è da notare, che molte uoci, lequali nel. 1. numero in o finiscono, non solo in i come è sopradetto sono finienti nel secondo, ma alcune anco in a, & in e si troua no terminare, come per li sottonotati essempi apparira, Petrarca nel Sonetto. 123. & ricercarmi midolle, gli ossi, & altroue. Spirito ignudo, ad huom di carne & ossa, & nel triom. 2. dell'amore. Vidi il pianto di Egeria in uece de osse. Da questo singular numero, membro, nascono medesimamente li plurali, nelle dette tre uocali finienti. Petr. nelle can. ult. Nei dolci membri del tuo caro figlio, & Dante nel cant. 16. dell'infer. Haime che piaghe uidi ne i lor membri & nel can. 6. del purg. Hai tu mutato è rinouato membre, & nel can. 29. dell'infer. Che suol uscir delle marcite membre. Petrarca nella canz. 26. Oue le belle membra, Puose colei che sola à me par

donna. Et questo finimento è sempre usato da messer Giouanni Boccaccio, & frequentato dalli dui poeti nostri. Questo istesso si troua in questo nome muro. Petrar. nella canz. 43. Muri eran d'alabastro e il tetto d'oro, & nel Sonet. 30. Ne di mure, ò di poggio, ò di rami ombra, & Dante nel canto. 4. Sette uolte cerchiato d'alte mura. Da uestigio parimente nasce nel meggior numero uestigi, Petr. nel Sonet. 266. Lei non trouo io, ma suoi santi uestigi, & Dante nel can. 31. del purgatorio. Lassar le tue uestigie. Et Petrar. nel Sonet. 263. Di uaga fera le uestigia sparse. corno, come che nel numero maggiore corna regolarmente faccia, corni ancho si legge. Dante nel can. 18. del parad. Pero mirano i corni della croce, et il Boccaccio nel suo libro intitolato Lametto (non essendo error di stampa) corne lascio scritto, che scritti con penna non ho ueduto. Cotali finimenti ha il numero del piu di questo nome calcagno, Dante nel can. 19. dell'infer. Tal era qui da calcagni alle punte, et nel canto. 19. del purga. Bastiti, e batti à terra le calcagne, il Boccaccio nel Decamerone alla giornata ottaua nella nouella del giudice Marchiano intorno al mezzo dice. Le brache ne uennero incontanente insino alle calcagna. Vn ciglio et piu cigli et ciglia, dir si puote, se l'auttorità di Dante appo noi uale, nel canto. 3. del purgatorio, dicendo. Ma l'un de cigli un colpo haueа diuiso, et nel canto. 30. che tutti ardesser di sopra dai cigli, et nel canto. 19. del paradiso. Cotal si fece, et si leuai li cigli, et nel canto. 15. dell'inferno. Et si uer noi agguzzauan le ciglia, et nel. 7. del purgatorio. Chino le ciglia. Petr. nel Sonet. 166. gli occhi sereni è le stellanti ciglia, et altroue. Dal bel seren delle tranquille

ciglia. Questi medesimi finimenti ritrouo in queste uoci castello, strido, dito. Petrarca nella canzone 33. Per oro per cittadi ò per castella. Dante nel canto penul. dell'inferno. De hauer tradito te con le castella, e nel can. 15. Per difendere loro uille e lor castelli, & nel canto 18. Piu e piu fossi cingen li castelli. Petrarca nella canz. 30. Se nol temprasser dolorosi stridi, & nel Sonetto 222. Et nella canzone ultima. Et ho già da uicin l'ultime strida. Dante nel canto primo dell'inferno. Oue udirai le disperate strida. Petrarca nel Sonetto 166. Deti schietti soaui à tempo ignudi. Dante nel canto 12. del Purg. Et con le deta della destra scempie. Ginocchio haue altresi nel plural numero ginocchi. Dante nel can. 6. del Purg. Sedeua & abbracciaua le ginocchia. Ginocchie anco diremo, se corre essempio del finimento de uoci dal mezzo di uersi non si disconuene dal Petrarca, oue è scritto. Et perche inchinar à Dio conuene Le ginocchie, & la mente. Questo uocabol quadrello, che strale dinota, nel numero del meno una sol uolta usato lo trouo da Dante nel canto 2. del Paradiso, oue dice. Et forse tanto quanto quadrel possa. Et uola & dalla uoce si dischiaua. Nel numero del piu, ponelo Petrar. nella preallegata canz. 23. S'io il disse mai, le aurate sue quadrella, & nella canz. sesta, Quadrella dal uoler mio non si suoglia. Onde imponendo fine à piu simili essempi io direi, che tutti li nomi liquali nella Latinà lingua si dicono neutri nella uolgare hauessono il maggior numero in a finiente, si come in quella, per questi nomi, braccia, legna, labbra, fila, uestimenta, latora, corpora, & simili, s'io non trouassi molti delli detti nomi neutri hauere il finimento loro in esso numero in i solamente, come sasso, scanno, regno, tor=

mento, monile, & altri tali, & molti, liquali ſono in quella lingua di genere maſchile, che il lor maggior numero in queſta terminano, come li neutri in eſſa, & oltre li ſopranotati eſſempi, ancho appare in queſti numeri, anella, che anelli non ſi legge; & ſacca. Dante nel can. 22. del Parad. le cocolle fatte ſon ſacca di farina ria. Da riſo riſa. Petrarcha, So fra longhi ſoſpiri, & breui riſa. & coſi ſempre il ritrouiamo. coltella, frutta, letta, ramora, & altri tali, apparono in molti luoghi auanti à chi legge la proſa del uolgar Cice. Certaldeſe, però non traſcriuo eſſempi. Il perche io m'auiſo douerſi ſeguire quello che piu frequentemente uſano gli auttori noſtri, però peccati diremo, come Petrarca, non peccata, come Dante.

La ſeconda regola ſarà, che li nomi nel numero primo in a terminati, nel ſecondo regolarmente in e fanno il finimento loro, come ſtella ſtelle, bella belle, ueſta ueſte, greggia gregge. Come che queſt'ultimo nome nel latino ſia di genere maſchile, & coſi uſato (ſe dir non uogliamo uſurpato) da dicitori moderni non d'oſcuro nome nella uolgar lingua. Ma io lettori miei (come ui propoſi prima) il Petrarca maſſimamente parmi in ogni uoce douer ſi ſeguitare, & egli dice nella canzone dell'Italia. Fere ſeluagge, e manſuete gregge: Dante nel canto. 15. dell'inferno, O' figliuolo mio qual di queſta greggia, & altroue, D'anime ignude uidi molte greggie. Diſſi queſto proceder regolarmente: perche ſono alcuni nomi delli quali tutto che il minor numero finiſca in a, il maggiore in i è terminante, come poeta poeti, profeta profeti, geometra geometri, pianeta pianeti, & altri ſimili. ma come puoco è auanti detto lo uſo delli noſtri auttori fara no=

ſtra inſegna. Ne in queſta ſeconda regola piu mi eſtenderò, dalla terza chiamato, laquale non meno di utile che la ſeconda ui promette.

La terza adunque regola da le due prepoſte naſcente, ſia tale, che li nomi, liquali ſi ritrouano hauer per finimento nel numero minore u & e, põno in e, & in i terminare il maggiore, come nelli ſotto notati eſſempi apparira. Fronda, & fronde ſi legge nel ſingular numero, però fronde, & frondi nel plural ſi ritroua: Petrarca nelli Sonetti, Che da bei rami non moſſe fronda, & nel Sonetto. 27. Defendi l'honorata e ſacra fronde, et nel Sonetto 164. Laura ſerena, che fra uerdi fronde, & nella canzone terza, Alla dolce ombra delle belle frondi. Il medeſimo ſi ritroua in queſto nome loda, & lode, Dante nel canto terzo del Paradiſo. Fuſſe conchiuſo tutto in una loda, & Patrarca nella canzone 28. In qualche bella lode, & altroue. Le degne lode, il gran preggio, & il ualore. & in altra parte, che per lodi anzi Dio preghi mi rende. Et perche laude nel ſolo ſi troua, come nel canto 19. del Paradiſo. Vid'io farſi quel ſegno che di laude. nel multiplicato laudi, & non laude ritrouiamo. Petrarca nella canzone ſeſta, So ben io, ch'à ualer chiuder in uerſi Sue laudi fora ſtanco. & come che nel primo numero froda & frode ſi legga, pur nel maggiore non mi ſouiene hauerlo ritrouato, Dante nel canto 17. E quella ſozza imagine di froda, & nel canto decimo primo, Et perche frode è de l'huomo propria male, & poco poi, La frode onde ogni conſcientia è morſa. Ma chi ſeguendo la regola delli già detti, poneſſe il maggior numero, non credo che erraſſe. queſto iſteſſo dico di canzona & canzone, ale & ali, arme

& armi parimente si trouano nel multiplicato numero, perche nel solo si trouano hauer anco duplicato finimento in a & e, come gli altri sopratoccati in questa regola. che ala singolar numero sia, niuno e' che dubiti, & che ancho si dica una ale, dimostraloci pur Dante nel canto 29. del purga. oue dice del Griphon parlando. Et esso tendea insu l'una & l'altra ale, & in tal modo si usa hoggi di questa uoce da gli habitanti à pie dell'alpi uerso il monte de l'Auerno, & da lei nasce il maggior numero ali, come, Sopra gli homeri hauea sol due grandi ali, disse il Petr. nel primo Triumpho dell'amore, & cosi in molt'altri lochi ne i uersi suoi. & ale non meno spesso si legge da questo singular numero ala descendente, come nel Sonetto 267. Io pensaua assai destro esser su l'ale, Non per mia forza, ma di chi le spiega. Arme in singolar uoce pose Dante nella canzone sua notabile, ch'incomincia. Cosi nel mio parlar uoglio essere aspro, oue dice, Ma come hauessin ali giungono altrui & sprezza ciascuna arme, si che da lei non so, ne posso aitarme, & nel suo conuito sopra la canzone, laquale incomincia, Voi ch'intendendo il terzo ciel mouete, dice, Discocca l'arco di colui, alquale ogni arme e' leggiera, & questo Giouanni Boccaccio nella giornata terza confirmando nella nouella d'un palafreniere disse. Pur uedendo il Re senza alcuna arme, deliberò di fare uista di dormire. Et da questa singolar uoce deriua la plural armi. Dante nel canto 17. dell'inferno, Che passa monti & spezza mura & armi. & di questo minor numero arma posto dal Boc. nella settima giornata nella canzone da Elisa cantata, dicendo: e ciascuna mia arma puosi in terra, nasce il maggior numero arme, usato sempre dal Petrarcha, &

da Dante in molti luoghi, nelli quali tal uoce occorra.

La quarta regola ſarà, che li nomi adiettiui, il cui minor numero nella uolgar lingua da queſta uocale e ſia terminato, rimarrano communi all'uno & l'altro ſeſſo, come, debile, graue, amante. Et alcuni nomi ſoſtantiui ſono di incerto genere, che ambi gli articoli, di maſchio cioè & di femina, riceuono: perche nella uolgar lingua lo articolo dimoſtrante neutro genere non uiene in conſideratione: benche ſi legga, lo ampio aria, & lo tondo ethera. Dante nel canto 22. del Paradiſo, Che lieta uien per queſto ethera tondo. ma tal modo di dire alla latina ſi appropinqua, ſeguendo la infleſſion greca, piu che alla uolgar lingua: per eſſempio delli quali nomi porrò queſti dui, fonte, & fine: Petrarca nel Sonet. 20. Cercate dunque fonte piu tranquillo: & nella Canzone quarta, In una fonte ignuda: & nella Canzone 30. Due fonti ha: chi de l'una bee, muor ridendo; chi del l'altra, ſcampa. & nella Canz. 16. Finir anzi'l mio fine: & altroue, Signor della mia fine.

La quinta & ultima regola del nome ſia, che molti nomi ſi trouano in ſe medeſima ſignificatione & in uariata uoce de l'uno e l'altro ſeſſo, come loda & lodo. del primo è detto di ſopra, del ſecondo: Dante nel canto 3. dell'Infer. che uiſſer ſenza fama e ſenza lodo. Dimanda, dimando: Dant. nel cant. 18. dell'infer. il buon maeſtro ſenza mia dimanda, & nel canto 24 dell'inferno, Che la dimanda honeſta ſi die ſeguir con l'opera tacendo: & nel canto 2. dell'infer. Queſta chieſe Lucia in ſuo dimando: & nel can. 10. Et io li ſodisfeci al ſuo dimando. Scritto, ſcritta: Dan. nel cant. 19. dell'Inferno, Di parechi anni mi mentì lo ſcritto, e nel canto 11. d'un grande

quello oue io uidi una ſcritta; & nel canto 9. Sour'eſſa uedeſtu la ſcritta morta. Lampo & lampa, Petrarca nelli ſonetti, Le fauile e il chiaro lampo, & nella canzone ultima & con piu chiara lampa. Chioſtro, e chioſtra, Petrarca nella canzone già detta, al tuo uirginal chioſtro: & nelli ſonetti per queſta de bei colli ombroſa chioſtra. Oliuo oliua: Dante, Et come à meſſaggier, che porta oliuo. Petrarca nel Son. 145. Non lauro ò palma, ma tranquilla oliua. Coſtume & coſtuma: del primo non ha meſtier eſſempio: del ſecondo Dante nel can. 29. dell'infer. Enicolo che la coſtuma ricca del garofono prima diſcoperſe. Calle et calla: del primo Pet. nelli Son. quanto è ſpinoſo calle. Dan. Quanto è duro calle Lo ſcendere & ſalir per l'altrui ſcale: et nel can. 9. del pa. Diſſe egli à me, non s'apre queſta calla. Biſogno biſogna, Pet. che poteſſe al biſogno prender l'arme: & altroue, non è biſogno ch'io dica. Dan. nel can. 23. dell'infer. mal contaua la biſogna, & can. ult. del pur. Madonna mia biſogna Voi conoſcete. & queſta uoce feminile ſempre quaſi uſa il Boc. ma della uarietà della ſignificatione ſi dirà nel ſeguente libro. Buco buca; del primo Dan. nel cant. pen. dell'infer. S'io haueſſi le rime aſpere e chiocce, come ſi conuerrebbe al triſto buco, & in fine del medeſimo can. ch'io uidi dui ghiocciati in una buca. Vela uelo, Candela candelo. delle uoce feminili non ſi dubita: però ſolo porrò gli eſſempi dell'altre due: della prima Dante nel canto 2. del purgatorio. ſi che remo non uuol, ne altro uelo; nel canto 11. del para. Firmoſſi come à candelier candelo. Cerchio cerchia, Dan. nel canto 5. dell'inferno, Coſi diſceſi del cerchio primaio Giu nel ſecōdo. & altroue, da quelle cerchie eterne ci partimo. Aiuto aita. Pet. nella cāzon che incomincia. Deh por

gi aiuto all'affannato ingegno. & nel triõ. 2. dell'amore: & ſel non fuſſe la diſcreta aita: & coſi altroue: & Dante in molti luoghi ha uſato l'una & l'altra uoce. Prego, preghera: del primo Dante nel canto ſeſto dell'in ferno, E pregoti che'l prego uaglia mille: & altroue, che'l prego aſpetta. Petrarca nella canzone, Perche porge re al ciel cotanti preghi? & nel Son. 25. Se la preghera mia non è ſuperba. Orecchio orecchia. Dante ſpeſſe fiate, m'intronan l'orecchi, &, un c'hauia manch'un'orecchia ſola. fauilli, fauille. Dante nel canto 20. del paradiſo, Co me parea ardente in quei fauilli: di fauille è di ſouerchio addur eſſempi. puzza & puzzo: del primo Boccaccio nella ſeconda giornata, nella nouella di Andreuccio, oue dice, & à ſe medeſimo diſpiacendo per la puzza, che allui di lui ueniua. & poco piu oltre, che uuol dir queſto? io ſento la maggior puzza, che mai mi pareſſe ſentire. del ſecondo nella medeſima nouella intorno al fine, di fa me & di puzzo tra uermini del morto corpo conuenir morire. ma à me gioua di creder, che'l Boccaccio la ſciaſſe ſcritto in ciaſcun loco puzzo, non puzza: & co ſi è l'uſo della toſca lingua, come dimoſtra Dante in piu luoghi douerſi dire: & prima nel Canto undecimo dell'inferno, Et quiui per l'horribile ſoperchio Del grande puzzo che l'abiſſo gitta. & nel canto 29. dell'inferno, Et tal puzzo ne uſciua Qual ſuol uſcir dalle marcite membre. & nel canto 19. del purga torio, Quel mi ſugliò col puzzo che ne uſciua. & al troue diſſe, che hauerle dentro & ſoſtener lo puzzo. on de Land. nel preallegato canto 11. ſopra quel uerſo, che fin la ſu faceua ſpiacer ſuo lezzo, dice, puzzo è che getta una coſa marza & fragida. Pezzo & pezza di

ceſi : Boccaccio nella giornata ſettima , nella nouella di Arriguccio geloſo , hauendo Roberto un gran pezzo fu gito : & nella giornata ottaua , nella nouella del prete da Varlungo , Se Dio mi ſalui , che ſon uenuto à ſtar te co un pezzo : & nella giornata ſettima , nella nouella di Lidia , è buona pezza ch'io mi deliberai : & nella giornata ottaua , nella nouella delli due compagni, una grandiſſima pezza ſentì tal dolore, che parea ſe ne mo= riſſe : & nella giornata ſeconda, nella nouella di tre gio= uani Fiorentini, ſimile à buona pezza non mi tornerà.

Detto quanto à me par baſteuole delli nomi, ſeguẽtemen te parmi douerſi dire delli pronomi , che li rappreſenta no . La prima dunque loro regola ſerà, che queſti prono= mi , egli, ei, queſti, quei, quelli, altri, regolarmente ſi pon= gono nel caſo retto coſi del maggior numero , come del minore . delli duoi primi nel minor numero non biſo= gna traſcriuer eſempi , perche ripiena ne è la comedia di Dante : ma per che di rado nel maggior numero ſi ri= trouano, non poſporro di ritrarne alcuno : Dante nel cã to decimo . Egli han quell'arte, diſſe, male appreſa : & nel canto quarto dell'infer . Ei non peccaro, & poco poi, ch'ei ſi mi fecer della loro ſchiera , & nel canto 12. Ei ſon tiranni. Diſſi che regolarmente nel caſo retto ſi ritro uano, perche ſi trouano ancho ne gli oblichi . Dante nel canto decimo ſopranotato , fatto il ſaper che fu perch'io penſaua, & nel canto quinto, E per lo amor, ch'ei mena. de gli altri, liquai pur hanno uoce di maggior numero , che nel minore ancho ſi ritrouino, apparirà nelli ſottono tati eſſempi. Dan. nel canto 10. dell'inferno. Et come quei che con lena affannata, e nel canto 2. Et qual è quei, che diſuuol cio che uole ? & nel canto 8. Et diſſer, Va tu ſo=

lo, e quei sen uada et cosi in altri luoghi. Nel maggior numero trouasi nel can. preallegato, per quell'amor ch'ei mena, & quei ueranno. & in oblico caso nel can. 3. che honora te, & quei ch'oduto l'hanno. essempio dell'altre uoci in uno & altro numero: Dante nel can. primo del purga. Questi non uide mai l'ultima sera. Petrarca nella canzo. ultima. Questi m'ha fatto: & poi, questi in sua prima età, et Dante nel can. 3. Questi chi son, c'hanno cotanta horranza? Questo in retto & oblico si dice ancho, come si legge appresso Dante nel can. 15. dell'infer. Questo, l'orme di cui pestarmi uedi: & nel can. 28. dell'infer. tu di uer di questo: et poi nel can. 20. per essempio di questa uoce quelli, Io son Beltram dal Bornio quelli, Che dette al Re Giouanni i mai confetti. che altri medesimamente in uno et altro numero si ritroui in retto caso et in oblico, infiniti sono gli essempi, come Dante nel can. 5. dell'infer. uenite à noi parlar s'altri nol nega. et nel can. 17. dell'infer. altri fa remi, et altri uolge sarte. et Pet. nelli Sonet. che altri che me non ho di cui mi lagne, Boc. nel cap. 2. della prima giornata. Altri in contraria oppenion tirati, et molti simili. ma si deue ancho sapere, che quando si pongono in solo numero non se gli aggiunge mai sustantiuo, ma nel multiplicato altrimenti, onde non si dirà, questi huomo, ne quei libro, ne altri modo: ma ben questi huomini, quei libri, et altri modi, et per altri porti, Dante nel canto. 3. del l'inferno. Per altre uie, per altri porti.

La seconda regola esser diremo, che questi pronomi, lui, lei, loro, cui, altrui, come persone agenti non si propongono à uerbi operatione significanti: onde non si dirà, lei mi uide, lui mi disse; ma, ella mi uide, egli mi disse. et

Antonio da Tempo nella interpretatione del Sonetto 24. del Petrarca che incomincia, Poco era ad appressarsi à gli occhi miei, nel terzo uerso, che dice, Che come uide lei cangiar Thessaglia, non bene iui dechiara quel pronome in caso retto, dicendo lei, cioè quella luce, uide cangiar, cioè arder Thessaglia, intendendo della luce del Sole: il perche il Philelpho lo chiama sciocco, interpretando egli poi piu scioccamente lei, cioè la Luna, sognandosi non so che d'un sdegno di Madonna Laura torbidando ogni hor piu il chiarissimo & elegante sonetto del Poeta, ilqual apertamente dice, se poco piu allui si appressaua la luce de gli occhi di Laura, si serebbe trasformato in Lauro, cosi come Thessaglia uide cangiar lei, cioè il Lauro, alludendo alla trasformatione di Daphne. & perche nella canzone quarta dice essersi trasfigurato in Lauro al fin della seconda stanza, oue disse facendomi d'huom uiuo un Lauro uerde, Che per fredda stagion foglia non perde; acciò che dir non si potesse, che per le seguenti trasfigurationi di quella del Lauro fusse mutata, dice nel fin della Canzone, ne per nuoua figura il primo alloro Seppi lasciar: però soggionge, che, se non si potesse trasformar in Lauro, piu ch'egli si sia, sarebbesi tramutato in alcuna delle pietre che nomina: & cosi lo intédimento è piano, et quel pronome, lei, è oblico caso. come è anco nel Sonet. 153. che incomincia, questa fenice da l'aurata piuma, oue dice in fine. Fama nel odoratto e ricco grembo d'Arabi monti lei ripone & cela, Che per lo nostro mar si altera uola. oue il Philelpho sognandosi all'usato in queste interpretationi, pensa lei esser caso retto, dicendo, che'l Poeta dir uoglia, lei esser uolata al cielo, riseruata la sua pudicitia nel suo grembo, non essendo il uero senso che,

come persona agente, Laura celi, ma che la fama celi lei, cioè nasconda questa fenice nel grembo de gli arabi monti: & sarà il sentimento tale, che, come che per fama cioè per uoce d'ogn'uno si dica la fenice essere in Arabia, nel uero nondimeno è uolata alle parti nostre, comparando alla fenice madonna Laura. medesimamente questo pronome non è posto da Dante in caso retto nel canto 21. del purgatorio, oue si legge. Ma perche lei, che di e notte fila, Non hauea tratto à fine. oue la uera lettura è, Ma per colei, che di e notte fila, non gli era tratta à fine la conocchia. & cosi ho ueduto scritto con penna in uno antico libro di Dante, mostratomi dallo eccellentissimo iurisconsulto, & non meno elegantissimo & giudicioso oratore & poeta messer Cornelio Castalio. & cosi parmi quadrar bene il senso, senza uiolenza della grammatica. Dissi di sopra tali pronomi non si preporre come persona operante à uerbo, impero che io li trouo posposti in caso retto al uerbo, in parlar massimamente reciproco, come si pone dal Petrarca nel Sonetto 63. Oue dice, e ciò che non è lei Già per antica usanza odia e disprezza: & da Dante nelli suoi conuiti nella Canzon che incomincia, Le dolci rime d'amor, ch'io solia: oue nella terza stanza dice. Poi che pinge figura Chi non può esser lei, non la può porre. il Boccaccio nella giornata quinta, nella nouella di Pietro Boccamazza, appresso il principio disse. Non essendo si tosto, come lei, de fanti, che ueniuano, aueduto. et nella prima giornata nella nouella d'un monaco, à la fine: perche de la sua colpa se stesso rimorso, si uergognò di fare al monaco quello, che egli, si come lui, hauea meritato. & nella seconda giornata, nella nouella d'Andruccio, intorno alla fi

ne, Costoro che dall'altra parte erano, si come lui, malitiosi. et nella giornata terza, nella nouella di Tebaldo. Marauigliossi forte Tebaldo, che alcuno in tutto il somigliasse, che fusse creduto lui. ma essendo questi essempi molto rari, piu uolte io mi ho auisato, che ueramente la regola sia generale, et che solamente siano sempre oblichi; et quando altrimenti si trouan posti nelli nostri auttori, quello procedere per colpa de scrittori ò de stampa, et lo essempio allegato del Petrarca forse ne può far fede: che non parrà sconueneuole à chi con occhio giudicioso mira, che legger cosi si debbia, et quel che non è in lei, già per antica usanza odia e disprezza, seguendo quel leggiadro Dantesco sentimento nella Can. che incomincia, Amor che nella mente mi ragiona; oue dice, Gentil è in donna quanto in lei si troua: E tanto è bello, quanto lei somiglia. et doue nella predetta canzone dice, Chi non puo esser lei, dir si potrà che dopo quello infinito, essere, mise lo accusatiuo, & non nominatiuo caso, come nella nouella di Tebaldo detta disopra, nella quale benche si legga in alcuni testi, si come io ho addutto lo essempio, io nondimeno ho cosi letto in uno testo antico, che fusse creduto esser lui, & non che fusse creduto lui: & cosi è posto il prenome nel quarto caso, come nella medesima nouella poto piu oltre, oue si legge, Conoscendolo esser lui. À gli essempi del monaco, di Pietro Boccamazza, & di Andreuccio à me parebbe poter dire rispondendo senza biasmo, gli testi esser corrotti. & giouami di credere, che si come nella nouella già detta di Andreuccio si legge piu presso al fine, Chi allhora ueduti gli hauesse, male ageuolmente haurebbe conosciuto chi piu si fusse morto ò l'arciuescouo ò egli, cosi di

ſopra il Boc. laſciaſſe iſcritto, erano ſi come egli malitioſi, & non lui: & queſta è la dritta grammaticale lettura: come anco nella nouella di Tophano, nella giornata 7. ſi uede in ciò la oſſeruantia dello auttore, oue dice, Se io fuſſe nella uia come è egli, & egli fuſſe in caſa come ſon io, in fe di Dio ch'io dubito che uoi non credeſte che egli diceſſe il uero: ben potete à queſto conoſcere il ſenno ſuo: egli dice appunto che io ho fatto ciò che io credo c'habbia fatto egli: eſſo mi credete ſpauentare col gittare non ſo che nel pozzo, ma hor uoleſſe Iddio che egli ui ſi fuſſe gittato da douero, & affogatoſi, che il uino, ilquale egli di ſouerchio ha beuuto, ſi fuſſe molto ben inacquato. Doue mi auiſo, che ſe in alcuno di queſti luoghi, lui, ſi haueſſe potuto dire ſenza errore, il Boccaccio per ſchifare la multiplice, & conculcata replicatione di medeſime uoci, ch'alla oratione l'ornamento diminuiſce, detto l'hauerebbe. & tali modi nelle opere ſue infiniti ſi leggono, ma della traſcrittione di quello eſſempio ſolo uoglio eſſer ſtato contento, non poſponendo però di dire che doue nella nouella di Pietro di Venziuollo, nella giornata 5. ſi legge, che egli erano dell'altre ſauie come ella fuſſe, ſe lei ui haueſſe ſenza error di grammatica potuto hauer loco, penſo che detto hauerebbe, coſi ſauie come lei, onde la corretta lettura nello eſſempio della nouella del Boccamazza ſarà, ſi toſto, come ella, de fanti nõ ſi hauea aueduto; & non, come lei e del monaco, ſi leggera, ch'egli, ſi come eſſo, hauea meritato; & non, come lui. & nella nouella di Maſſetto da Lampolecch o uella giorn. 3. Oue ſi legge. Elle non ſanno delle ſette uolte le ſei, ch'elle ſi uogliano loro ſteſſe, in un antico libro, nõ ho ueduto iſcritta quella parola, loro: ilche aſſai piu à me piace: perche

oltre che ſerebbe poſta contra la grammaticale norma, non ritrouandoſi in alcuna parte de gli auttori noſtri ſe non in caſo oblico; ui ſarebbe di ſouerchio: perche un ſolo pronome ui baſta, come Dante nel canto nono dell'inferno, Coſi diſſe il maeſtro & egli ſteſſo Mi uolſe, & nel canto 12. Et fe di ſe la uendetta egli ſteſſo: doue, egli eſſo ſteſſo, bene non ui ſtarebbe, & peggio, egli lui ſteſſo, tutto che alcun uerbo ui fuſſe interpoſto; che tanto è dire, ch'elle ſi uogliono loro ſteſſe. onde ſecondo la oppenione di colui, che ſcriſſe quel libro (chi che ſi fuſſe) & il giudicio mio (qual che ſi ſia) leggeremo, quello ch'elle ſi uogliano iſteſſe: & coſi la grammatica non ſarà uiolata, & il ſentimento pur rimarrà intiero: & è il chiaro coſtrutto, ma non ſanno quel ſi uogliano elle ſteſſe. riportandomi però ſempre all'originale libro di mano dello auttore, ouero ad eſſempio alcuno, che d'indi ritratto fuſſe: perche tanta uarietà ritrouo in quelli, che mi ſono uenuti letti, che, tutto che di antiquiſſimi ue ne ſiano ſtati, male ageuolmente ſi puo diſcernere come laſciaſſe il ſuo facitor iſcritto, ſe giudicio non ui s'interpone. ilche ſe non haueſſe fatto il dottiſſimo Hermolao Barbaro nelli Pliniani uolumi, Plinio à mani noſtre, come eſſer deue, corretto non ſarebbe anchora forſe peruenuto. ma ritornando all'inſtituto noſtro grammaticale, dico, che contra la regola data per me, ſi potrebbe forſe addurre in queſto pronome, altrui, uno eſſempio del Petrarca nel Sonetto 64. Nel ultimo uerſo, oue dice, che d'altrui colpa altrui biaſmo s'acquiſta, facendo il ſecondo altrui nominatiuo, & biaſmo accuſatiuo, & acquiſta uerbo attiuo. ma forſe con riſeruamento della grammatica, della quale eſſo Petrarca

è ſtato diligentiſſimo oſſeruatore, & con chiara intelli=
gentia del ſentimento ſuo ſi potrà dire, che ambo quelle
uoci altrui ſiano nel caſo genitiuo, biaſmo nominatiuo, &
acquiſta uerbo imperſonale, & il ſenſo latino ſarebbe,
ex alterius culpa alterius acquiritur calumnia, per la
colpa di altrui acquiſtarſi anco il biaſmo di altrui, cioè
di quel colpeuole. ma poſto che confeſſar biſognaſſe,
che queſto & gli altri pochi pronomi ne gli eſſempi
per me ſopratoccati fuſſero poſti nel caſo primo, an=
chora ſarei oſo di dire la general mia regola non meri=
tar riprenſione: perche, come inſegna Quintiliano, et
gli altri maeſtri della Romana grammatica, & elo=
quentia, lo uſo, & non lo abuſo de gli auttori dob=
biamo ſeguitare, cioè che non à quello che una uolta ò
poche piu, ma à quello, che frequentemente uſino nel
dire, deueſi hauer riguardo. ma di ciò, & di quanto
ho detto & ſon per dire, al giudicio uoſtro mi ſuppo=
no ſinceri & candidiſſimi lettori. Queſto ultimo pro=
nome, cui, à me non ſouiene hauerlo mai letto in parte,
che caſo retto giudicare da alcuno ſi poteſſe, & non ſi
può porre in loco di lui queſta conſimile uoce chi: per=
che hanno tra ſe notabile differentia, che è cotale: cui,
oltre che in caſi oblichi ſi ponga ſempre, & referiſca l'u=
no & l'altro numero, & ſeſſo, un caſo ſolo ſempre rap=
preſenta, come Dante nel canto ſecondo dell'inferno, O
donna di uertù, ſola per cui: & Petrarca nella canzone
dell'Italia, Voi, cui fortuna ha poſto in mano il freno: et
nel triompho della diui. Et doler mi uorrei ne ſo di cui:
& altroue diſſe, che altri che non ho di cui mi lagne.
Dante nel canto primo dell'inferno. O felice colui, cui
iui elegge: oue non è cui caſo retto, ne perſona agen=

te, ma ſi ſopraintende lo imperator, che iui regge. queſta altra uoce, chi, ouero che, ſi pone per modo interrogatiuo in loco di quis latino, e poneſi ſempre nel caſo retto, come Petrarca, chi il credera, perche giurando il dica? & Dante, chi è colui, che'l noſtro monte cerchia? queſti chi ſono? & coſi ne gli altri luoghi. ouero ſi pone relatiuamente: & quantunque ſi ponga in caſo obliquo, ſempre haue dentro il caſo retto inchiuſo, & dui caſi rappreſenta ſempre, come nelli ſottonotati eſſempi apparirà. Petrarca nel Sonetto 7. che per coſa mirabile ſi addita, Chi uuol far d'Helicona naſcer fiume: oue, chi, ſi riſolue in, quello ilquale. & nelle canz. piu ſi diſdice à chi piu preggio brama: cioe, colui ilquale. & nel Sonetto 267. Non per la forza, ma di chi le ſpiega, cioe, di colui ilquale. & che referiſca anco il feminil ſeſſo. Petrarca nella canz. 4. in perſona di Laura. I non ſo forſe chi tu credi, lo dimoſtra, & coſi in infiniti altri luoghi, in niuno delli quali potrebbe eſſer poſto, cui, dirittamente, come anco, chi, non haurebbe loco in alcuno di quelli ò ſimili eſſempi prima poſti di cui. onde ritrouandoſi altrimenti ſcritto, io giudico che ſia error di ſtampa ouero abuſo, come nella can. 18. del Petrar. Dieder à chi piu fur nel mondo amici: & nelli Son. Meco penſando à chi fu queſto intorno. in l'uno & l'altro loco de quali, cui, laſſò il Petrarca di ſua mano forſe ſcritto, & coſi altroue, doue tal maniera di dire ſi trouaſſe, nel ſuo uolume, ma, come io ho predetto, del uſo frequentato ſi fa mentione. quindi ſi compone, chiunque, di medeſima ſignificatione che è queſta uoce latina, quicunque, & dinota ciaſcuno che, & giungeſi con l'indicatiuo, come il ſuo ſemplice anco fa. & dal Petr. ſempre è poſto in caſo retto, co

me nella canz. 5. Chiunque alberga tra Garona & il monte, & nel Sonetto 23. Et così uada chiunque amor legitimo scompagna. Dan. nel canto terzo del Purg. Chiunque tu se. & quando si aggiunge à uerbo di modo soggiontiuo, significa semplicemente ciascuno, & iui si aggionge altro relatiuo espresso, come Petr. nel Son. 163. oue dice, Et proual ben chiunque, Infina qui che d'amor parli ò scriua, cioè ilquale. nelle prose del Boc. si troua in caso obliquo in molti luoghi: perche il deriuato segue la natura, onde ei deriua. gli essempi non trascriuo. & deuesi notare, che questa dittione, qualunque, significa quel medesimo, ma con differentia si pongono da non esser negletta: perche chiunque non si aggionge mai con nome sostantiuo, & dir non potrassi, chiunque animale, ma si bene qualunque, come Petr. nella sestina prima. À qualunque animale alberga in terra, & Dante, qualunque cibo per qualunque luna, tutto che in molti luoghi si lega sostantiuo, si come chiunque Dan. nel canto terzo, Batte col remo qualunque si adaggia, e nel canto 14. del Purg. Anzi di erammi qualunque mi apprende, e nel canto 11. dell'Inferno. Qualunque priua se del uostro mondo, & Petr. nel Son. 256. ponendo tal uoce in caso oblico senza retto incluso. Togliendo anzi per lei sempre trar guai, Che cantar per qualunque. Dante nel canto ultimo del Purg. Qualunque quella ruba ò quella schianta, Sappia qualunque il mio nome domanda, & altroue. Questa particola, che, talhor si pone in loco di pronome relatiuo, & rappresenta ambi li numeri & sessi, & ponesi anco in oblico caso, Petr. nel Sonetto, Quel ch'in Thesaglia hebbe le man si pronte: e nel Son. La donna, che'l mio cor nel uiso porta: & nel Sonetto primo.

voi, ch'ascoltate : & altroue, le piaghe, che fino al cor mi uanno . Dante nel canto quinto dell'inferno, Per tor il biasmo in che era condotta. & quindi componesi chiunque, che quello dinota, che quicquid latino. & nella uolgar lingua dice ciò che . Petrarca nel triompho del tempo . Ma chiunque si parli il uolgo ò scriua. & non solo questo relatiuo, che, nel retto si aggionge all'indicatiuo , ma ancora soggiontiuo modo , come fa quando è aduerbio, Petrarca nel Sonetto 30. Ne nebbia che'l ciel copra, e'l mondo bagni, & nel Sonetto 127. Ch'altro lume non è ch'infiammi ò guide & nel Sonetto 138. L'altro è d'un marmo che si moua ò spiri . ne quiui tacerò, che questa particola, quale, non si troua in loco di relatiuo ilquale, come molti pongono, ma ben haue tal hora quello inchiuso, come nella canzon dell'Italia. Qual piu gente possede, colui è piu da suoi nimici auolto : cioè, quello ilquale ha piu gente. talhora ui si pospone il relatiuo espresso, come Dante nel canto duodecimo dell'inferno . Qual, che per uiolentia in altrui noccia. & alcune uolte qualita, & alcune sostantia significa : Petrarca nella canzone quarta. Qual mi feci io quando primier m'accorsi, & nella canzone terza. Qual torna àcasa, & qual si annida in selua: & con interrogatione si usa, come il Pet. Qual mio destin, qual forza, qual inganno Mi riconduce disarmato in campo; &, qual sei tu? per quello che si dice domandando, chi sei tu? usa frequentemente il Boc. & per cōparatione si pone, & uol per rispōdente tale ouer cotale. Dan. nel can. 2. dell'infer. Quale è colui che disuuol ciò che uuo= Tal mi feci io, et nel canto. 4. Quali colombe dal disio portate, & poi soggionge. Cotali uscir della schiera ou'è Dido. tal hora si pone cō la significatione di qualunque. Pet.

Qual donna attende à gloriosa fama, Colei miri. et nella canzone 30. Qual piu diuersa e noua Cosa si troua in qualche stranio clima: & cosi in piu altri luoghi.

La terza regola sarà, che questi pronomi, colui, costei, costoro, coloro, esto, esso, ello con le lor feminili uoci si pongono in tutti li casi. de gli retti non ui è dubbio, & massimamente nelli tre ultimi, liquali generalmente nel primo caso si trouano, come in molti simili alli pochi seguenti essempi si legge. Petrarca nel Sonetto, che incomincia. Quest'anima gentil, che si diparte; nel quarto uerso, se ella riman fra'l terzo lume e Marte, & nel uerso 11. Et essa sola haura la fama, e il grido; & nel seguente uerso, nel quinto giro non habitrebbe ella; & nel triompho della diui. quando ciò fia, nol so, sassel proprio essa. Dante nel canto 18. dell'inferno elle passò per l'isola di Léno, & nel canto primo dell'inferno, Esta selua seluaggia, & nel canto 6. esti tormenti cresceranno ei: & nel primo caso sempre li usa il Boccaccio, & però non pongo suoi essempi. ma non mi par di posporre gli essempi, nelli quali siano in casi oblichi. Petrar. nella canzo. 33. Di girmene con ella in sul carro d'Helia, & nel Sonetto 252. oue son le bellezze accolte in ella: & nel Son. 255. l'human legnaggio, che senza ella è quasi: & nel primo triompho dell'amore, et sarai d'elli, ne in altri luoghi trouo il Pet. hauerlo usato. ilche m'auiso procedesse per l'accomodarsi di rime. & nella canz. pen. & le mie d'esto ingrato. ma nella comedia di Dante piu alquanto licentioso in piu luoghi si ritroua, & anco in meggio uerso, come nel canto 8. dell'inferno, Ch'io stessi fermo & inchinassi ad esso, doue il Landi. nel suo commento molto sconueneuolmente interpreta adesso per aduerbio di tempo, dicen-

do, adesso, cioè al presente, & senza indugio, essendo senza alcun dubbio prenome: il che la elegante uolgar lingua in loco di teste, ouer hora, ouer mo, non usa adesso, ne mi souiene hauerlo letto in loco alcuno de gli auttori nostri, ma sono due dittioni, prepositione & pronome, & scriuer si debbono distinte come nel canto settimo del Purgatorio, Tra le grand'ombre, e parlaremo ad esse: & nel canto 21. dell'Inferno, I uedea lei, ma non uedeua in essa: e nel canto 5. Qual loco è da essa, et nel canto 14. del Purg. Già mai rimanga d'essi testimonio: & nel canto primo dell'Inferno, Se uoi campar da sto luoco seluaggio: & nel can. 2. dell'Inferno, Ne fiamma de sto incendio non mi assale: & nel can. 3. dell'Infer. Che alcuna gloria i rei haurebbe d'elli: & nel canto 28. del Purg. seder ti poi, e poi andar tra elli: & nel cãto terzo dell'Inferno, Voi alte e fioche, e suon di man con elle: & così in molt'altri luoghi che non trascriuo.

La quarta regola serà, che questi pronomi oblichi, me, te, si conuertono e in i, quando si congiongon al uerbo immediatamente, come, dissemi, fecemi, consumati: ouer quãdo l, ouero r, precede i, che ad uno & altro modo si dice, come, ferirmi e ferirme, farmi farme, calmi calme, ualmi ualme, e quando separatamente si pronuncia dal uerbo. Dan. nel can. 1. del Purg. Et purgan se sotto la tua baila: & inanzi. Doue l'humano spirito si purga, & quando è gionta con gerondio. ma quando tra alcuno di questi pronomi, & il uerbo se interpone dittione alcuna, la terminatione in e sempre si usa, come Dan. Consuma dentro te con la tua rabbia: e nel can. 2. me degnio, acciò ne altri crede, medesimamente quando prepositione precede ò segue, come, di me, di te, di se; non, de mi, de ti,

de si,

de ſi, come è il commune abuſo delli Italici; & meco te-
co ſeco, & gli ſoggiontiui che in e, & in i, finir poſſono,
come, tu m'infiammi ò tu m'infiamme. ne parmi di ta-
cere, ch'in luoco di queſto plural pronome non ſi pone
ſenza differentia queſta particola ci, ouero ne, come dimo
ſtra Dante nel canto nono dell'inferno dicendo, non ci po
tor alcun, da tal ne è dato: & nel canto terzo, Andiam
che la uia longa ne ſoſpinge: & nel canto quinto, Cotai
parole da lor ci fur ſporte: & nel canto ſeſto, quando ci
ſcorſe Cerbero il gran uermo, oue per error di ſtampa, ſi
ſcorſe, ſi legge nelle ſtampe di lettera corſiua, come poco
piu di ſotto abbiando per abbaiando, & nel canto 11. Ci
raccoſtammo dietro ad un coperchio, & nel canto 15.
De gli altri fia laudabile tacerſi. & coſi in infiniti altri
luoghi. pongonſi nondimeno per particole repletiue, ſen
za che rappreſentino altra uoce, come Dante nel canto
30. dell'Inferno, & piu d'un meggio di trauerſo non ci
ha, & nel canto primo del Purgatorio, Come tu di, non
ci ha miſtier luſinga: & coſi molt'altri ſimili: & nel-
le proſe del Boccaccio tal modo è frequente, che ci fac-
ciam noi qui? parmi che noi ce n'andiamo. & queſto
ſecondo l'uſo della toſca lingua. in luoco ueramente di
uoi ſi pone ui, come diſſiui, feciui, ui diſſi, ui feci: ne bi-
ſognano acciò eſſempi: & in terza perſona ſingular, diſ
ſiti ò ti diſſi, diſſili ò li diſſi, parlando di uoce maſchi-
le: perche parlando di feminili, diraſſi, le diſſi, e non
li diſſi, come Petrar. nella Canz. quarta, parlando della
memoria diſſe, Et un penſier che ſolo angoſcia dalle: &
nel Sonet. 177. baſciale il piede, ò la man bella e bianca:
Dille, il baſciarſi è in uece di parole: & coſi in piu luo-
ghi: & Dante parlando di Beatrice, Dille dille, Che ti de

ſeti con le dolci ſtille. & queſto ſempre oſſerua il Bocca. & ſe altrimenti ſi legge, come in alcun luoco, & in ogni ſtampa ſi troua, deueſi imputare à lo errore del ſtampatore, come nel canto 30. dell'Infer. parlando di Ecuba ſi legge in alcuni teſti, tanto dolor gli fe la mente torta, & tal lettura ſegue il Landino, di queſta come dell'altre regole della uolgar lingua traſcurato oſſeruatore, & nelle ſtampe corſiue ſi legge meno corrottamēte, ma non ſenza errore, tanto dolor la fe la mente torta, oue, le fe, legger ſi deue: & doue nel canto decimonono del Purgato. parlandoſi de geomanti ſi legge, ſurge per uia che puoco le ſta bruna, è manifeſto error medeſimamente, attribuendoſi lo pronome di femina à maſchio, contrario à quel diſopra, onde leggeraſſi, che puoco li ſta bruna, ò, puoco lor ſia bruna: & forſe non ſconueneuolmente poria dirſi, in queſto luoco li non eſſer come pronome, ma come aduerbio locale: & ſerà il ſenſo, che li, cioè in quel luoco, in oriente, la uia, onde ſurge la lor maggior fortuna, ſta puoco bruna per lo appropinquarſi dell'alba. ne ueggio io, come le ſi poteſſe riferire all'alba, ouero alla maggior fortuna. pur in queſto io non fermo il piede, non eſſendo profeſſor di Geomantia. medeſimo error di ſtampa non corretto è nella ſettima giornata, nella nouella di Lodouico, oue coſi ſi legge, Anichino, che di piacergli deſideraua, di donna parlando. & ſe ſi diceſſe che Petrarca nel Sonetto 154. parlando di Laura, diſſe, ò pur non moleſto Gli fia il mio ſtil, riſponderei, che, appellandola nouo fior d'honeſtate & leggiadria, hebbe riſpetto di concordar il pronome con la uoce maſchile del fiore allei impoſta non con il natural ſeſſo di lei.

La quinta regola chiudente li pronomi, sarà de gli articoli. liquali, per hora Prisciano in ciò seguendo, tra essi mi ha parso connumerare, & dico che nella uolgar lingua sono solamente dui: perche come ho già sopra detto, lo articolo del neutro nome non ui si considera: perche ui è solo il suono di uoce maschile & feminile. gli articoli della prima nel minor numero è il, ouero lo, & del maggiore gli. della seconda la nel numero del meno, le nel numero del piu. ma gli doi articoli ultimi si giongono regolarmente con adiettiui nomi piu che con sostantiui, & gli altri dui si giongono con gli uni & gli altri, onde dirassi, e rei, come Dante nel canto terzo. Alcuna gloria e rei haurebbe d'elli. & tale articolo è molto usato dal Bocc. & dirassi, gl'huomini, le donne, e buoni, i cattiui, la tua uirtude, le tue uirtudi. ma de gli articoli del minor numero maschile è da sapere, che non si pongono senza differentia: perche doue la uoce seguente comincia da uocale; lo, si dice, non il, come il Petrarca, lo ardente nodo, ou'io fui d'hora in hora: l'oro e le perle, e i fior uermigli e bianchi: & cosi altroue. & doue la uoce che segue ha principio da consonante; il, si dice, come, il mio aduersario, il successor di Carlo; il mal mi preme; il cantar nuoce: & rarissime uolte altrimenti disse il Petrarca, ma Dante senza differentia molto spesso l'uno & l'altro gionse à consonanti, come nel canto secondo, Lo giorno se n'andaua: e nel canto settimo, Mal dar, e mal tener lo mōdo pulchro, ha tolto loro: & nel medesimo Canto, lo buon maestro disse, & nel canto ottauo, & il buon mastro disse homai figliuolo, hauendo puoco innanzi detto, lo Duca mio discese nella barca, Lo collo poi cōn le braccia m'auinse.

& cosi in infiniti luoghi delli seguenti Canti: che troppo à me sarebbe il trascriuere tedioso, & altrui leggere. ne mi pare in questo luoco tacere, che, doue nel caso retto del primo numero si dice il, non si potrebbe el regolatamente dirsi parimente; oue ne gli oblichi si pone, del, non ui potrebbe, dil, essere posto. Ne parmi essere indegno di notitia questo, che, quando alcuno de gli articoli già detti si aggiongono al uerbo, tutto che habbiano la uoce loro, la significatione è di pronome: onde quando si dice, digli, il sentimento è, di à lui cosi, le di che io sarò la tosto che io possa, cioè di à lei. Questo isteßo in quest'altra particola, li, si osserua, come, li dirai, cioè à lui dirai. Segue il trattato de gli uerbi, de i quali, come delle due parti già dette, regolarmente ragionando, cosi dicemo, che

La prima regola sia, che nella uolgar lingua solo due congiugationi delli uerbi si possono per mio giudicio considerare. la prima è, quando la terza persona del primo numero del modo indicatiuo, & presente tempo finisce in questa uocale a, come per cagion di essempio, quello ama, quello insegna, & altri simili. la seconda congiugatione è, quando delli uerbi la terza persona predetta quest'altra uocale e haue per finimento, come, quello legge, questo scriue: & cosi tutti gli altri uerbi, se dirittamente si declinano, à queste due sole terminationi si trouano ridutti, di ciascuna de lequali parmi bisogneuole declinar il uerbo per li tempi, & modi, che siano necessarij alla cognition della uolgar lingua; poi declinare li dui uerbi, nelli quali si risoluono molti loro tempi, cioè sono & haggio; & quelli declinati, d'ogni notabile desinentia soggionger gli essempi.

Io amo, tu ami, quello ama: noi amiamo, ouero ame=mo, uoi amate, quelli amano. io amaua, tu amaui, quello amaua: noi amauamo, uoi amauate, quelli ama uano. io amai, tu amasti, quello amò: noi amassimo, uoi amaste, quelli amarono. io amerò, tu amerai, quel lo amerà: noi ameremo, uoi amerete, quelli ameranno. le uoci dello modo imperatiuo non porrò: perche tutte sono nello indicatiuo. la differentia è nella pronuncia=tione. quelle con dimostratiuo & humile, queste con im perioso & altero modo si dicono. medesimamente, per=che le uoci del modo desideratiuo si trouano nel soggion tiuo, quelle lasciando, queste, che sono necessarie, toc=cherò. ch'io, che tu, che quello ame, ouero ami: che noi amiamo, che uoi amiate, che quelli ameno. io ame=rei, ouero s'io amasse, tu amaressi, ò amaresti, ouero se tu amassi, quello amerebbe, ouero ameria, ouero se egli amasse. amare dicesi nell'infinito modo. di questo uerbo & altri tali pospono gli altri tempi & modi: perche, risoluendosi in altro uerbo, & participio, non uengono nella uolgar inflessione in consideratione alcu=na: perche sono per rileuar solo il latino: ilche non è per hora mia impresa, ma solo trattar delle uolgari uo=ci, lequali hanno in se il finimento di quel uerbo: pur, co me ho predetto, non mi rimarrò di declinare li dui uer bi, nelli quali gran parte de gli altri tutti si risol=uono, declinato prima però il uerbo della seconda congiugatione, come che li dui seguenti ancho ne siano.

Io scriuo, tu scriui, quello scriue: noi scriuemo, oue ro scriuiamo, uoi scriuete, quelli scriuono. io scriueua, tu scriueui, quello scriueua: noi scriueuamo, uoi scriueuate,

quelli ſcriueuano . io ſcriſſi, tu ſcriueſti, colui ſcriſſe : noi ſcriueſſimo, uoi ſcriueſte, coloro ſcriſſero, ouero ſcriſſono . io ſcriuerò, tu ſcriuerai, queſti ſcriuerà: noi ſcriueremo, uoi ſcriuerete, quelli ſcriueranno . che io ſcriua, che tu ſcriue, ſcriui, & ſcriua, che quello ſcriua : che noi ſcriuiamo, che uoi ſcriuiate, che quelli ſcriuino . io ſcriuerei, ouero s'io ſcriueſſi, e ſcriuereſſi, ouer ſcriuereſti, & ſe tu ſcriueſſi, quello ſcriueria, ò ſcriuerebbe, & ſe ei ſcriueſſe, ouero ſcriueſſi : noi ſcriuereſſimo, ò ſcriueſſimo, uoi ſcriuereſte, quelli ſcriueriano . nel modo infinito, ſcriuere, ſi dice . de gli infiniti parlaremo dopò la declinatione de li dui ſeguenti uerbi : de liquali ſi per la reſolutione in loro de gli altri uerbi, ſi etiandio perche ſono alquanto anomali, ſarà la infleſſione loro à gli imparanti non inutile . della traſmutatione delle uocali nelli uerbi ſi dirà altroue . io haggio, ouero io ho, & anco io habbo : tu hai, quello haue, ouero ha : noi hauemo, ouero habbiamo, uoi hauete, quelli hanno . io haueua, & per ſincopa hauea, tu haueui, quello haueua : noi haueuamo, uoi haueuate, quelli haueuano. io hebbi, ouera hei : Dante nel canto primo del l'inferno, Poi c'hei poſato un poco il corpo laſſo; tu haueſti, quello hebbe: noi haueſſimo, ouer per ſincopa hauemmo, uoi haueſte: quelli hebbero, ouero hebbono. io haurò, tu haurai, quello hauerà: noi haueremo, uoi harrete per ſincopa, ouero haurete, quelli haueráno. nel modo ſoggiontiuo : ch'io haggia, ouero habbia, che tu haggi, habbi, habbie, & habbia, che quello habbia, ouero haggia, & per ſincopa haia : che noi habbiamo, ouero haggiamo, uoi habbiate, ouero haggiate, quelli habbino, ouero haggiano, io hauerei, ò ſe io haueſſi, tu haueſſi, quello haue=

ria, ouero hauerebbe, ouer se hauesse: noi haueressimo, et per sincopa haueremmo, ouer se hauessi, uoi haureste, ouer se haueste, quelli haueriano, haurebber, ouer se hauessono. gli altri tempi si risoluono in questo stesso uerbo: però mi pare di souerchio porli. che nell'infinito si dica, hauere, niuno è che non sappia: ma, hauer, si scriue e dice, rimouendo quella uocale. hauere, si dice anco quando è nome, & significa l'altrui ricchezza, qual che si sia Dante nel canto 11. dell'inferno. Et nel suo hauere. et cosi in molti luoghi del Boccaccio. io sono, tu sei, quello ee, ouero è: noi semo, ouer siamo, uoi siete, quelli sono, ouero enno. io era, tu eri, quello era: noi erauamo, uoi erauate, quelli erano. io fui, tu fusti, quel fue: noi fossemo, uoi fuste, quelli furono, ouero foro. io sarò, tu sarai, quello sarà, ouer fia: noi saremo, uoi sarete, quelli saranno. ch'io sia, tu sij, sie, & sia, che quello sia: noi siamo, uoi siate, quelli siano. ch'io fossi e fosse & sarei, tu fossi e saressi, colui fossi & saria ò fora e sarebbe: noi fossimo & saressimo, uoi foste, & sareste, quelli fossono & sariano ò sarebbono. altri tempi non fa mistier di porre: perche, si come il precedente prossimo uerbo, questo si risolue in alcuna delle già dette uoci. che l'infinito di questo uerbo sia. essere, è manifesto. hor cominciando dalli notandi del uerbo della prima congiugatione: amiamo, uoce del soggiontiuo, nell'indicatiuo si troua, & in piu frequente uso, come Dante, Andiam che la uia longa ne sospinge: & uène da questo singular ando, andi, anda. Dante nel medesimo canto, hor uo, che sappi auanti che più andi: & regolatamente le prime persone del maggior numero dello indicatiuo si formano dalle terze singular persone, mutando a in e, &

giongendoui mo, come, cantemo. parlamo, amemo: ma la uoce predetta in ambe le congiugationi piu ſouente in uece dell'altra ſi pone, & moſtralo Dante nel canto 25. del purgatorio dicendo. Quindi parliamo, quindi ridiam noi: Quindi facciam le lagrime i ſuſpiri. & nel canto decimo dell'inferno, Non ueggiam, come quei, c'ha mala luce. Petrarca noi habbiam ſempre: & coſi in moltiſſimi luoghi queſto ultimo uerbo per me declinato, & alcun'altro, in l'una & l'altra uoce ſi troua, come Dante nel canto ſeſto dell'inferno, Noi ſiamo al terzo cerchio della pioua: & coſi in infiniti luoghi: ma nel canto 4. Semo perduti, & ſol di tanto offeſi, Che ſenza ſpeme uiuemo in diſio: e nel canto 17. e poi che noi à lei uenuti ſemo, & nel canto 17. del purg. Qual offenſione Si purga qui nel giro, doue ſemo; & coſi in piu luoghi. ſono alcuni che in ſua fauella la prima perſona dell'imperfetto tempo dell'indicatiuo tutti li uerbi finiſcono in o, come, andauo, cantauo, amauo, parlauo, uedeuo, diceuo, legeuo, ſcriueuo, haueuo, ero. ma queſto non trouo io oſſeruato d'alcuno de buoni ſcrittori, dalle cui orme à me partir non lece. La terza perſona plural del preterito perfetto tempo dell'indicatiuo delli uerbi della prima congiugatione ſi forma dalla perſona terza ſingular di quel medeſimo modo, giungendoli queſte due ſillabe ro no, come è, quello ama, quelli amarono, quello incomincia, quelli incominciarono, & coſi gli altri ſimili tutti. Dante nel Canto decimoterzo dell'inferno. Quei cittadin che poi la rifondarono, & nel Canto undecimo del paradiſo dui anni portarono. ma appreſſo li poeti ſi truoua rimoſſa ſempre quaſi l'ultima ſillaba, come il medeſimo Dante nel canto 28. del purgatorio. Quelli, che

anticamente poetaro, Forſi in Parnaſo eſto loco ſognaro:
& nel canto 31. del purgatorio formaro, moſtraro, &
nel canto. 12. del paradiſo ad una militaro: & Petrar=
ca nel Sonetto terzo, era il giorno ch'al ſol ſi ſcoloraro,
ponendo per rime concordanti legaro, & incominciaro:
& coſi in tutti gli altri luoghi de li dui poeti, & medeſi=
mamente nelle proſe del Boc. recarono, cenarono, & altri
infiniti ſimili ſono, onde nella nouella di Ciappelletto, oue
ſi legge, cominciorono le genti andare, accender lumi, cre
derei eſſere error di ſtampa, moſſo da lo Petrarcheſco eſ=
ſempio di ſopra allegato nel medeſimo uerbo, & dal Boc
caccio iſteſſo che poche righe da poi diſſe, & chiamaron
lo ſanto Ciappelletto, & non diſſe chiamoronlo: onde
medeſima corruttion di teſto penſo eſſer diſopra nella no
uella medeſima, oue è ſcritto, niente del rimanente ſe cu=
rorono. quello iſteſſo dico oue ſi legge, andorono, ritrouo=
rono, ſalutorono, & altri ſimili. & à ciò creder mi mo=
ue, che in alcun loco de li due poeti noſtri non ſi troua,
per quanto mi ſouenga, tal deſinentia: & io ho ueduto
in uno antico libro delle cento nouelle ſempre oſſeruata
la regola per me data. &, per quello ch'io ho ueduto,
credo che niuno coſi corrotto teſto d'eſſe nouelle ſi ritro=
ui, ilquale nel piu delli luoghi al modo, ch'io dico, non ſi
ueggia ſcritto. altrimenti conuerrebbeſi dire per regola,
che ſenza differentia l'uno & l'altro modo ſi poteſſe uſa
re: ilche per me non ſarei oſo di dire: ne anco ſaprei ri=
trouar ragione alcuna di eccettione di quelli, che diuer=
ſamente da gli altri ſono iſcritti in tal maniera. & per=
che le rego e ſi traggono da grāmatici, da quello. che mol
tiſſime uolte ne gli auttori ab un modo trouano poſto,
non da quello che in alcun di loro ad un'altro rariſſime

uolte leggono; mi muouo à far la seguēte cotale regola.

La seconda adunque regola sarà delli uerbi, che la prima singular persona del preterito imperfetto tempo del modo soggiontiuo si della prima, come della seconda congiugatione finisce in ei, come amerei, leggerei. la seconda persona ha il finimento in sti, come, ameresti, leggeresti: la terza in ia, ouero in ebbe è terminata sempre, come, quello ameria, ò amerebbe, leggeria, ò leggerebbe. & d'infiniti essempi, che si potrebbono addurre, de gli infrascritti uoglio contentarmi. Dante nel canto 15. dell'inferno. I dicerei, che meglio stesse à te: poi dice, gittato mi sarei allor disotto; & poi, ma perche mi sarei brusato: & nel canto 22. io non temerei ungia ne uncino. Petrarca nel Sonetto 158. Vedrò mai il di, che pur quanto uorrei. & nella canzo. 32. & senza ilqual morrei; & di quel ch'io men uorei, forse il farei; ne piu perder deurei. I beato direi, à quella, che torrei; ne con altra saprei uiuere, & sosterrei: & cosi in infiniti luoghi, come nel sonetto che incomincia, I cantarei d'amor si nouamente, oue molti simili si leggono. ne, perche il Petrar. nel Sonetto. 137. dicesse, lei pur cercando che fuggir douria, & nella preallegata canzone, Io nol dissi giamai, ne dir potria, dir si deue la regola mia essere meno che generale: perche questi stessi si trouano terminare nella prima persona in ei, & piu souente assai. Petrarca nel Sonetto 171. Se non fusse mia stella, io pur dourei: & nel Sonetto 119. La notte allhor, quando posar dourei: & nel Sonet. 94. nel di che uolontier chiusi gli haurei. Dante nel canto. 13. dell'inferno, Ch'io non potrei, tanto dolor m'accora: & cosi puose questa uoce per rima nelle sue canzon. nel modo medesimo si leg=

ge posto dal Boccaccio come nella giornata ottaua nella nouella di maestro Simone, I non ui potrei mai diuisare: & poco dapoi, ne ui potrei dire. onde seguiremo in ciò il frequente uso, ouero con l'auttorita del poeta quello, che egli usa in questi dui ò tre uerbi, noi altresi usando, à gli altri uerbi tal modo di dire non estenderemo. Della seconda persona hormai adducendo anco alcun essempio, Dante nel canto 31. del purgatorio, Se tu tacessi ò tu negassi: & nel canto primo, Se l'hauessi scosso. Petrarca in fin d'una canzone, Se tu hauessi ornamenti quant'hai uoglia: & cosi in altri moltissimi luoghi. ne si direbbe hauesti, tacesti, negasti, se non nel preterito perfetto tempo dello indicatiuo. à dimostrare, che, come io dico, la terza persona finisca, pochi essempi trascriuerò: perche ripiene ne sono le carte. Dante nel canto ultimo del purgatorio al fine, lo dolce bere, che mai non m'hauria satio: & nel canto 28. dell'inferno, Chi poria mai pur con parole sciolte: & Petrarca nel Sonetto, cominciante, Vergognando talhor, ch'ancor si taccia. Ma qual suon potria mai salir tant'alto. & nella canzo. 18. Nullo stato aguagliarsi al mio potrebbe, Et forse altrui farebbe: & cosi in molti altri luoghi si legge.

La terza regola dalli uerbi declinati per me tale si può trarre, che di tutti della prima congiugatione le tre persone di singular numero del soggiontiuo modo finiscono in i, & in e. di quelli della seconda la prima & terza hanno a solo per finimento. la seconda in a in e & in i si troua terminare: & da esse declinationi si puote anco dicere, che tutte le seconde persone di qualunque uerbo & modo & tempo, in fuori che la predetta seconda persona del soggiontiuo, il numero primo in i,

il secondo in e hanno finiente, come, tu amasti, uoi amaste, tu leggi, uoi leggete: & cosi in tutti gli altri tempi: perche in contrario non si troua se non corrottamente scritto: & di souerchio mi parrebbe di ciò ciascuno essempio. e s'alcuno mi dicesse ch'error di penna ne di stampa esser non puote nella rima di Dante nel principio del secondo canto del paradiso, oue dice. O' uoi, che sete in piccioletta barca Desiderosi d'ascoltar seguiti Dietro al mio legno che cantando uarca; Tornate à riueder li nostri liti; Non ui mettete in pelago, che forse Perdendo me rimarresti smarriti; oue appare, che le concordanti rime in e non potrebbono terminare: io gli risponderei, che egli fusse nel medesimo errore che fu il Landino, ultimo di Dante interprete, ilqual giudicò, ingannandosi euidentemente di molto, che quella uoce, seguiti, fusse uerbo, essendo nome: lasciamo per che il uerbo altrimenti nella seconda sillaba si scriua, come Petrarca, oue dice Seguite i pochi e non la uolgar gente: ma seriano dui immediati contrarij in un suggetto, confortando gli auditori Dante à ritornarsi à dietro, & à seguitarlo insieme. & che tal giudicio fusse di esso interprete, come ho predetto, chiaro lo dimostrano le sue cotali parole. O' uoi, che sete in piccioletta barca, cioè con poca dottrina & ingegno desiderosi d'ascoltar il mio poema, Seguite drieto al mio legno, uenite drieto al mio stile, & alla mia dottrina, con dichiaratione, per mia oppenione (quale essa si sia) del tutto al chiaro testo contraria: il cui sentimento è tale, quale è nella scrittura sacra: uos, qui secuti estis me: et sarà il costrutto, o' uoi, che in piccioletta barca sete seguiti il mio picciolo legno, ilquale oltre uarca poetando; Tornate à nostri liti. & lo

allegorico ſenſo è, uoi che hauete appreſa la poeſia, & philoſophia, ſolamente infino qui mi hauete potuto ſegui tare, cioè la Cantica dell'Inferno, & del Purgatorio, non ui mettete meco à deſcriuere poeticamẽte le coſe theo logice: perche alcuno mai nol fece: però dice, l'acqua, che io prendo, già mai ſi non corſe. ne per queſto è da dirſi, che'l poeta li chiami di poco ingegno, ne di poca dottrina: perche medeſimamẽte per il diffetto della theo logia, ch'era in loro, ſi finge, che Virgilio e Statio abban donaſſero eſſo Dante alla entrata del paradiſo delle deli= cie, donde poi Beatrice, cioè la theologia, lo conduſſe alla cognitione delle celeſti coſe. conchiudendo adunque, dico il teſto coſi bene eſſere iſcritto, ma non eſſere uerbo. male iſcritti diro bene eſſere io, ouer male iſtampati quelli teſti di Dante, nelli quali nel canto 15. dell'Inferno ſi legga, uoi non ſareſti ancora: oue, ſareſte, è da eſſere ripoſto: & nel canto terzo del Purg. State contenti humana gẽ te al quia, Che, ſe poſſuto haueſti ueder tutto, non biſo= gnaua partorir Maria, E deſiar uedeſti ſenza frutto: oue ouero dir ſi deue, haueſte, come altroue diſſe Dante, Amate da cui male haueſte, & uedeſte, & uedeſte; oue ro (& forſe non men bene) diremo eſſere la uera lettura, Stati contenta humana gente, cioè rimanti contenta; et altro non conuerrà mutarſi. medeſimo errore è nel can to 27. dell'inferno, intorno al fine, oue Vliſſe alli compa gni dice, fatti non fuſti à uiuer come bruti: fuſte, è la uera ſcrittura. queſto medeſimo errore di ſtampa è nel le cento nouelle del Boccaccio, piu uolte allegate nella ſet= tima giornata nouella del Geloſo dal ſpago, oue la donna parlando à fratelli dice. Queſto ualente huo= mo, à cui uoi nella mia mal hora mi deſti per moglie:

deste, si deue riporre: & cosi scritto si troua in essempi antichi d'esse nouelle: perche il Boccac. come dell'altre regole, cosi di questa ne fu osseruatore diligentissimo. & dir possiamo per conchiusione di questa parte di regola con l'auttoriià delle scritture de gli auttori nostri, che chiunque in contrario modo parla, ò scriue, non lo fa senza commetter errore. hor ritornando à dimostrar con essempi, che la seconda persona singular del soggiontiuo habbia i finimenti per me detti, Petrar. nella Canz. dell'Italia. Canzon i t'ammonisco, Che tua ragion cortesesemente dica. Dante nel canto 25. dell'infer. quasi dicesse i non uo che piu diche, & Petrarca nel Sonetto 174. pria che rendi Tuo dritto al mar. oue questo uerbo rende, non puote essere indicatiuo, essendogli gionto lo aduerbio, ilquale sempre il soggiontiuo richiede, come nella seguente ultima grammatical parte si mostrerà. Dante nel canto primo dell'Inferno. penso e discerno che tu mi segui: & nel canto settimo, I uo che tu per certo credi, & nel 15. da lor costumi fa che tu ti forbi, & nel canto 17. Fa che tu m'abbracce, & nel can. 21. acciò che non paia che tu ci sij, & nel triom. del tempo. Petr. conuien che piu cura haggi, & nel Son. 268. Acciò che l'ame e apprezze: & altroue, Acciò che'l mondo la conosca & ami: & il medesimo si legge in moltissimi luoghi, liquali trascriuer non mi par bisogneuole. onde uengo al uerbo haggio. dice il Petrar. nella Canz. Assai spatio non haggio Pur à pensar com'io corro alla morte. Et altroue, & poi ch'i haggio Di scourirle il mio mal preso consiglio. da questo finimento Guido Caualcante prese il futuro tempo nella sua Canz. 7. che incomincia, Tanta paura m'e' giõta d'amore, dicendo, I non ho posa mai, e non haraggio. Pauro=

ſo ſon ſempre, e piu ſaraggio. habbo, ſolo Dante dice, & ſolamente due uolte, l'una nel canto 15. dell'Infer. Et quã to l'habbo grato infin ch'io uiuo, & nel canto 32. Piu pienamente, ma perche non l'habbo. quindi puo naſce= re un'altra regola de uerbi. onde,

La quarta loro regola eſſer diremo, che molti ne ſo= no, li quali uariano le prime perſone dell'indicatiuo, onde naſce anco il uariar de preteriti, & de loro parti cipij paſſiui, tutto che molti ne ſiano, che con la ſola de= ſinentia del preſente tempo gli uni, & gli altri uaria= no. & non puochi uerbi anchora ſi ritrouano, liquali del tutto quaſi alli lor preteriti latini ſi accoſtano, come di tutte le predette coſe apparirà nelli ſottonotati eſſem= pi, per fermar la fede del lettore non puoco neceſſarij: pur, doue puoco biſogneuoli mi parranno, poſporro= gli per fuggire longhezza, come nelle proſſime perſone prime de uerbi, Nutrico e nudriſco, ſpargo ſpando, ri= do, ritorno, uolgo, e uoluo. uolto, uerbo non ſi troua, ma nome, come, quando ſon tutto uolto in quella par= te. chieggio, ueggio, ſeggio, ſi dice, & non chiedo, ue do, ſiedo, come che ſi dica poi, tu chiedi, quel chiede, tu uedi quel uede: ne altrimenti ſi troua tra ſcritti di buo ni auttori. uoglio nel ſuo preterito tempo uolli & uol= ſi à dicitori concede. del primo fa fede il Petrarca di= cendo, miſero me, che uolli: & Dante nel canto 29. del= l'inferno, io hebbi al mondo aſſai di quel che uolli: & nel canto primo. Et come quei che diſuuol cio' che uolle: & coſi altroue. del ſecondo Dante nel canto ſecondo. Et uen= ni à te coſi com'ella uolſe: benche ſia piu conueneuo= le preterito di queſto uerbo uolgo. Di queſto uerbo to= glio, ouer tolgo, è il preterito tolſi & tolſe. Dante nel

medesimo secondo canto, che del bel monte il corto andar ti tolse. tolle, non preterito, ma presente ritrouo, come nel lo istesso canto. si che dal cominciar tutto si tolle. Petr. nel Sonetto 156. Mentr'io parlo, à gli occhi tolle La dolce uista del beato luoco: & nel Sonetto 206. Et fa qui di celesti spirti fede quella, ch'à tutto il mondo fama tolle: & nel trionfo quarto dell'amo. ch'ogni maschio pensier dell'alme tolle: saluo se alcuno dir non uolesse, il Petrar. hauerlo posto nel presente tempo, dicendo, ueder questi occhi ancor non ti si tolle: & Dante nel canto sesto del Paradiso, Cesare per uoler di Roma il tolle. Doglio dol se & dolue. Dante nel piu uolte allegato di sopra canto secondo, La prima uolta che di te mi dolue. Petrar. nel canto; Ou'io mi dolsi, altri si dole. Taccio tacette e tac que, Dante nel primo canto sopranotato. Tacette allhora, e puoi cominciai io. Petr. nel Son. Ond'ei si tacque, Vedendo in uoi finir uostro desio. Conuerrà conuenette, Dante nel canto 25. Che nominar l'un l'altro conuenette. credette, e crese. faccio nella seconda persona ha facci, & fai, come de l'uno, che poria esser dubbioso, è testimonio Dante nel canto 14. dell'infer. dicendo, douea ben soluer l'una che tu facci. & face in terza persona dell'indicatiuo, come è nel canto 1. dell'infer. e uien lo tempo che perder lo face: & Petr. e mi face obliar me stesso à forza. nel preterito produce fece & feo: del primo non si dubita, del secondo Petr. nelli triomphi, La gran uendetta e memorabil feo. Dante, Auerois, che'l gran cõmento feo. & nel canto 16. del Purgatorio, Soleua Roma che'l buon mondo feo. & molti preteriti sono, liquali nella terza persona del singulare regolarmente finiscono in i, & che gli poeti nel fine delle rime ui aggiongono

ò come morio, fallio, gio, & ſimili: & per non paſſar
ſenza eſſempi, Petrarca nella canzone 21. Phetonte odo
che in Po cadde e morio. ma nel mezzo delli uerſi tal fini
mento non ſi uſa, ma uolgariſſimamente ſi uſa con gran
de errore in queſta uoce morſe, in uece di quella, dicen=
doſi, colui morſe, uogliendo dire, ch'egli morio, non
s'auiſando, ch'è tal uoce la terza perſona del preterito
di mordo, come dimoſtra Dante dicendo, poſcia che'l
dente Longobardo morſe, & nel canto ſeſto del purgato=
rio, Non è, come alcuni penſano, da riferirſi alla morte
di Chriſto, ma al modo della pena. & coſi chiaramente
lo dicono e uerſi infraſcritti. la pena dunque, che la cro=
ce porſe, Se alla natura aſſunta ſi miſura, Nulla giamai
ſi giuſtamente morſe. & dichiara nel canto penultimo
dell'inferno tal preterito, dicendo, ambo le mani per
dolor mi morſi. Dante nel canto 20. dell'inferno, Po=
ſcia che'l patre ſuo di uita uſcio, Queſta gran tempo pel
mondo ſen gio. & molti ne ſono de tali eſſempi. ma
tali finimenti piu toſto ſono di lingua Siciliana che di To
ſca: onde rinate forono prima le rime, come dice il Pe=
trarca nella ſua prima epiſt. lat. e tal finimento ſolo
ſarà dalla terza perſona del preterito perfetto tempo
dello indicatiuo, ilquale in i finiſca: perche ui ſi ag=
gionge o, & non ſi deue, ne ſi puo trarlo à plurale
numero. uariano molti participij, ſi come diſopra hab=
biamo detto del uariar delli preteriti; & diceſi, offeſo
offenſo. Dante nel canto 15. dell'inferno, Poi ch'io heb=
bi odite quelle anime offenſe. inceſo incenſo, acceſo ac=
cenſo, inteſo intenſo, perduto perſo. Dante nel canto
del paradiſo, non coſi alti, ch'i fondi ſian perſi. uiſto
ueduto, poſſuto potuto, retegno rattento. Dante nel can=

to nono dell'inferno, & fier la ſelua ſenza alcun ratten to. ſparſo & ſparto, Dante nel canto 14. dell'inferno, raunai le frondi ſparte. Petrarca nel primo uerſo di ſoi Sonetti. Voi, ch'aſcoltate in rime ſparſe il ſuono. ilquale uerſo io gia in in uno antico libro coſi uidi ſcritto, uoi ch'aſcoltate in rime ſparſo il ſuono Di quei ſoſpir: ilqual ſentimento à me non diſpiacque: imperò che le rime di tal uolume furono raccolte dall'iſteſſo Petrarca, come dimoſtra nella ſua preallegata epiſtola, onde non ſono ſparte: ne tutte ſono piene di ſoſpiri: perche in molte non come ſoſpiroſo, ma come lieto parla, & in molte ui è altra materia ch'amoroſa: & per queſto ſi puo dire il ſuono de i ſoſpiri ch'ei ſparſe hor in una, hor in altra delle ſue raunate rime. ma ſe queſto foſſe di mente dell' auttore, io per me non lo ſo: perche tal Sonetto di ſua mano giamai ſcritto non uidi. ciaſcun s'appigli à quel, che piu gli piace. Credette, creſce. Dante nel canto 13. dell'inferno. Io credo, che'l credette, ch'io credeſ-ſe, & nel canto 32. del purgatorio. Colpa di quelle, ch'al ſerpente creſce. ma per imponer hoggimai fine al trattato delli uerbi; acciò che la terza perſona dell'in-dicatiuo nel plural numero nõ rimanga ſenza eſſempio, Dante nel canto quinto dell'inferno Enno dannati i pec-cator carnali, & nel canto 16. del purgatorio, ben ue entre uecchi anchor in cui rampogna L'antica età la no-ua, & nel canto 16. del paradiſo, non per ſaper il nu mero in che enno Li motor di qua ſu. trouaſi tal finimẽ to di queſte medeſime perſone terze nelle terze perſone di queſti uerbi, do & faccio, che fo anco ſi dice, Dan-te nel principio del canto ottauo dell'inferno, & chi ſon quei che'l fenno, & nel canto 21. in fine, per l'argi-

ne sinistro uolta dienno, & nel canto nono ma nondimen paura il suo dir dienno. ma tali uoce per rime si põgono, che regolatamente cosi finiscano, come, diedero, & fecero, & nelle prose del Boccaccio, & di Dante mai non altrimenti sono usate. Fora, ha il medesimo significato, che ha, sarei, ouer saria, persona terza. Petrarca nel Sonetto 37. auenga ch'io non fora D'habitar degno oue uoi sola siete. Dante nel canto settimo del purgatorio, senza esso fora la uergogna meno. Petrarca, so ben io, ch'à uoler chiuder in uersi Sue laudi fora stanco, Chi piu degno alla penna la man porse.

La quinta & ultima breue regola de gli infiniti, sarà tale, che si formano regolarmente dalla terza persona singulare dell'indicatiuo, giongendosegli questa sillaba re, & questo cosi nelli uerbi della seconda congiugatione come della prima, come, ama, amare; legge, leggere; scriue, scriuere; & cosi de gli altri simili. ma è da notare, che de gli uerbi, liquali nel latino sono della quarta congiugatione, nella uolgare lingua l'infinito modo segue la norma latina, hauendo il finimento in ire, come ode odire, & simili, con lo accento nella penultima sillaba, & cosi gli altri. & non solo questi tali uerbi, ma anchora dell'altre congiugationi alcuni escono della general sopratoccata norma, come, soffro, soffri, soffra, che è della congiugation prima, come, mostra il Petrarca dicendo. Alma non ti lagnar, ma soffra e taci, & cosi Dante nelli suoi conuiuij. Soffrir pur si dice parlando con modo infinito. medesimamente è in questo uerbo fallo, ilquale è della congiugation prima, come mostra Dante nel canto decimo del purgatorio, quando dice, si come uerme in

cui formation falla : & altroue, come colui, à cui la rob ba falla. della signification sua si dirà altroue . fallire fa l'infinito : Petr. Amor io fallo & ueggio il mio fallire. Dante nel canto 13. dell'infer. A` cui fallir non lece. ben ch'alcuni dicono questo uerbo essere anco della coniuga= tion seconda uolgare, mossi da l'esempio Petrarchesco nel Sonetto incominciante, S'el sasso, ond'è piu chiusa questa ualle : oue dice, che per un non falle. Questo uer= bo, dico, similmente è della congiugation uolgar seconda, come che nel latino sia della terza, & dire pur si dice, auenga che regolarmente posto, dicer, si troua anco. Dan te, non tengo riposto, A` te mio dir, se non per dicer po= co : hauendo detto anco altroue, se'l non fusse la fiam= ma, i dicerei. nelle parti del regno di Napoli quest'ulti= mo è in uso.

La quarta & ultima parte di questa uolgar gram= matica è de gli aduerbij : delliquali alcuni si chiamano locali, perche loco significano, e di questi parlerò da sez= zo. gli altri sono di diuerse significationi, come di negar, d'affirmar, di tempo, di quantità & qualità, & altre molte, lequali connumerar sarebbe in uano : io di quel= li solo dirò, che necessarij esser conoscerò alla uolgar lin= gua . & se anco ui serà alcuna coniugatione mischiata, sarà per la similitudine, che hauerà con gli aduerbi uol gari . & perche nelli finimenti delli soggiontiui modi de li uerbi disopra dicemmo, questo aduerbio, che, in loco di ut, ouero di quod latino posto, sempre alli predetti modi si aggionge, come, oltre li sopranotati essempi, si uedrà nelli sottoscritti . Dante nel canto 27. dell'infer= no, & come & quare uoglio che intenda : & nel can to 18. del Purgatorio, hor uo che tu dell'altro intende :

& nel canto 19. dell'inferno, Fa che tu pinge. & cosi si troua ne gli altri luoghi posto. & quando si risolue lo aduerbio latino in questa uoce accioche, si pone in medesima guisa, come Dante nel canto secondo dell'inferno, Da questa tema acciò che tu ti solue: & nel fine del medesimo canto, acciò ch'io fuga questo mal, e peggio: & nelli sopra già detti uersi del Petrarca, acciò che'l mondo la conosca & ami, acciò che l'ame e apprezze. ma quando questa uoce, acciò che, si mette in loco di quoniam latino, & di perche uolgare, l'indicatiuo modo si richiede, come la pone Dante nel principio del primo canto delli suoi conuiuij, dicendo. Onde, acciò che la scientia è ultima perfettione della nostra anima, nella qual sta la nostra ultima felicità, tutti naturalmente al suo desiderio siamo suggetti. & non molto d'indi lontano dice, & acciò che misericordia è madre di beneficio, sempre liberamente coloro, che sanno, porgono della lor buona ricchezza alli ueri poueri. la regola del suo semplice anco ritiene prima che: Petrarca, prima ch'io torni à uoi lucenti stelle, ò torni giù: & nel Sonetto cominciante, rapido fiume, pria che rendi Tuo dritto al mar. & quantunque nella latina lingua quam quam & quamuis allo indicatiuo, & soggiontiuo modo si aggiongono, nondimeno nella uolgare le uoci, che quelle significano, allo soggiontiuo solo si giongono, come sono, benche, come che, tutto che, auenga che, quantunque, anchor che, peroche, perche. hor uenendo à gli essempi, Petrarca nella canzone quarta, Benche'l mio duro scempio Sia scritto altrouo: & nel Sonetto 38. Benche di si bel fior sia indegna l'herba: il Boccaccio nel principio del suo Decamerone, & come

che à ciascuna persona istia bene: & cosi ne gli altri luoghi, oue tal uoce gli occorre usare, ch'infiniti sono. & al medesimo modo usa tutto che, come Dante nel canto sesto dell'inferno, Tutto che questa gente maladetta, In uera perfettion giamai non uada: & nel canto terzo del purgatorio, Auenga che la subitana fuga Dispergesse color per la campagna: & nel canto 28. dell'inferno, si che con tutto che fusse di rame. il medesimo Dante nondimeno nel canto. 30. aggionse questa uoce all'indicatiuo dicendo, con tutto che la uolge undeci miglia. Et più d'un mezzo di trauerso non ci ha. Et nel canto 15. Tutto che si alti ne si grossi, Qual che si fusse lo maestro, felli. il Boccaccio nel libro suo sopra nomato al principio dice. Quantunque appo coloro che discreti erano, & alla cui notitia peruenisse, io ne fussi lo dato, & da molto più reputato. & poi, ma quantunque cessata sia la pena, non per ciò è la memoria fuggita. & poco più oltre, Et quantunque il mio sostenimento possa esser assai poco. & cosi in molti altri luoghi. Dante nella uita noua altrimenti ponendola disse, Quantunque uolte lasso mi rimembra. ne questa uoce in altro significato mai ho ritrouato usata dal Petrarca, ne da Dante, ma per il suo primitiuo ouero per quella latina uoce quantuscunque, per li numeri & generi. & talhor si pone anco aduerbialmente, come si dimostra nelli sottonotati essempi d'ambi li poeti. Petrarca nella canzone quarta, dapoi quantunque offese à mercè uiene. & nel Sonetto 183. Tra quantunque leggiadre donne, e belle Venga costei. & nel Sonet. 120. Chi uol ueder quantunque può natura. Dante nel canto. 5. dell'infer. Cingesi con la coda tante uolte, Quantunque gra

di uol che in giù ſia meſſa: & nel canto 22. Poi mi farai quantunque uorrai fretta: & nel canto 22. del purgatorio. Che quantunque la chieſa guarda tutto, E' della gente che per Dio dimanda: & nel canto 32. Che quantunque i hauea uiſto dauante, Di tanta ammiration non mi ſoſpeſe. & il Boc. nel principio dopò l'eſſordio, Quantunque uolte gratioſe & nobili donne meco penſando riguardo. per liquali ſopranotati eſſempi appare, per il commune uſo nella ſignfication prima tal uoce al ſoggiontiuo aggiongerſi, & nella ſeconda all'indicatiuo, come che col ſoggiontiuo anco talhora ſi legga aggiunta. Quandunque uoce molto ſimile, quello ci dinota, che à latini quandocunque. Dante nel canto nono del purgatorio, Quandunque l'una d'eſte chiaui falla. & nella canzone 28. del purgatorio, Quandunque nel ſuo giro ben s'adocchi. ancora che per benche ſolo Dante ritrouo due uolte hauer poſto nella ſua comedia, nel canto 13. dell'inferno dicendo, Io ti conoſco ancor che lordo tutto. & nel canto ottauo del pur. Ancor che l'altra ſi andando acquiſti. Però che in medeſima quaſi ſignificatione Petrar. Ne però che con atti acerbi e rei Del mio ben pianga, & del mio pianger rida. Perche poſe in uece di benche, dicendo, che, perch'io uiua, di mille un non ſcampa. et doue nella canzone quarta, giunſe tal uolta all'indicatiuo quando diſſe, che, perch'io non ſapea come ne quando, Mel ritrouaſſe, iui è poſta in loco di quoniam latino uocabolo, non di quamuis. Queſte due uoci ſeguenti all'indicatiuo & ſoggiontiuo parimente ſi congiungono fin che et mentre che: Petrarca nel Sonetto 163. Inſin ch'io mi diſoſſo, ſneruo, e ſpolpo: & altroue, fin ch'io ſia dato in preda A' chi tutto diparte. Dante nel canto 16. del-

l'inferno, & quanto l'habbo grato infin ch'io uiua. Petrarca. Io non fui d'amar uoi lassato un quanco Madonna, ne serò mentre ch'io uiuo: & altroue, Occhi miei lassi mentre ch'io ui giro. & in altro luoco, Mentre io teneua i bei pensier celati. & in un'altra Canzone, Mentre il mio primo amor terra ricopre. Parrà forse ad alcun ch'io sia stato più del deceuole lungo ne gli essempi: ma perche nelle uoci predette ci ho ueduto dubitare, & errar molti, più tosto ho uoluto peccar in longhezza, ch'esserui mancheuole. hor de gli altri aduerbij con più breuità. Dico che questa uoce, assai, da Petrarca sempre è posta in loco di multum, ouero satis, aduerbialmente, fuor che nel triompho primo dell'amore, Et dentro assai dolor con breue gioco. & il medesimo si troua usato da Dante senonne nel canto duodecimo dell'infer. Et di costor assai riconobb'io. & nel canto 23. I udi già dir à Bologna Del diauol uitij assai. et nel canto 22. del purgatorio, Costoro pers'io, & io, & altri assai. ma posto è poi per aduerbio d'ambi gli poeti in luoghi moltissimi, come Petrarca, Et dissi, anima assai ringratiar dei, Che fosti à tanto honor degnata allhora. & nella canzone, Mai non uuo più cantar, & tra le frondi è il uischio: assai mi doglio. & nel triompho secondo dell'amore, Ma assai fù bel paese ond'io ti piacqui. Dante nel canto 18. dell'inferno assai leggieramente quel salimmo: & nel canto 13. del purgatorio, Gratioso fia lor uederti assai. il Bocca. nelle opere sue senza differentia lo pone ad uno & altro modo, come nel principio della prima giornata delle sue dieci, oue dice, Dallequal cose, & assai altre: & poco più oltre, Ad un fine tirauano assai crudele. uoglio d'infiniti essempi delli sopratoccati rima-

nermi contento. ſolo dirò, chiunque tra ſuoi ſcritti ò ſermoni interporrà eſſa uoce, come aduerbio, ſeguitarà il commune uſo di tutti tre gli auttori, & coſi à me par piu conueneuole: & chi come nome adiettiuo, per ſolinga & meno approuata uia farà il ſuo camino. Vnque, dinota quello iſteſſo, che nel latino unquam, & nel uolgar mai. Dante nel canto terzo del purgatorio, Pon mente ſe della mi uedeſti unque. unqua ſi troua ſcritto tra uerſi del Petrarca nella canzone 38. I uo aſpettando un giorno, che per noſtra ſalute unqua non uiene. per il qual eſſempio ageuolmente ſi conoſce, quanto ſia quel cõmune errore di coloro, ch'in loco di nunquam pongono mai ſenza negatione; & quando uogliono dire che per neſſun tempo ameranno, dicono mai ameremo, come Franceſco Philelpho nella canzone, tra le ſue orationi latine per lui poſta, laqual incomincia, Signor che pur di nulla fatto ha il tutto, diſſe intorno alla fine, conte Vitalian ch'ogni ſuo neruo Metter per gli ſuoi amici mai li ſpiace. ma non è marauiglia: perche delle regole della uolgar lingua hebbe ouer poca ſcienza, ò poca cura: però diſſe poco di ſopra delli traſcritti uerſi, che degno ha giudicato in cui Lui ſia corteſe, ponendo lui in caſo retto, & perſona agente. Da queſta uoce unqua ouero unque ſi compone unquanco, che ſignifica unquanco, cioè mai ancora, benche ſi ſcriua ſenza aſpiratione, et non ſi aggiunge ſe non col tempo paſſato del uerbo, come Petrarca, Ver di panni ſanguigni oſcuri ò perſi Non ueſti donna unquanco, &, non fui d'amar uoi laſſato unquanco. ne ſi potrebbe ben dire unquanco non amerò, ò in altro ſimil modo. Vnquanche dice Dante nel canto penultimo dell'inferno, Che brancando ria non mori unquanche. &

questo,perche usa in alcun luoco il semplice anche, come nel canto ultimo, Si che in inferno io credea tornar anche: & nel canto settimo, Maestro, dissi lui, hor mi di anche: & nel canto 21. ch'io torno per anche. disse nondimeno unquanco nel canto quarto del purgatorio. Certo maestro mio, dissi, in unquanco I non uid'io chiaro. & il semplice usò in rima, dicendo, non eran mossi i pie nostri anco. ponesi talhora in loco di questa uoce latina etiam, come nel canto 15. dell'inferno, Prisciano sen ua con quella turba grama: Et Francesco d'Accorso anco, & nel canto settimo del purgatorio, Anco al nasuto uan le mie parole. & cosi il Boccaccio nelle sue nouelle usa questa uoce anche: ma io & nella prosa, & nelli uersi, occorrendomi, seguirò il Petrarca, dicendo anco, come egli disse nel sopra allegato Sonetto. I non fui d'amar uoi lassato unquanco, nell'ottauo uerso, Sia la mia carne che può star seco anco, ponendo tal uoce per concordante rima quasi diuersa dalla composita con unqua. ma di rime nel presente libro non intendo di ragionare. La terminatione in o à me piu piace: perche è di significato di questa uoce ancora; ne in altro è differente, saluo che nel diffetto della ultima lettera, ò dir uogliamo sillaba, dicendosi ancora. & perche trouo senza differentia poste tutte tre le dette uoci, della cui aspiratione nel libro della ortographia parlaremo, basti per hora tanto hauerne detto.

Molti aduerbij sono con uoce di nome posti, come del Petrarca nel Sonetto 227. Et come dolce parla, e dolce ride, & nel Sonetto 112. I uidi amore, che begli occhi uolgea Soaue si. Primier, inuece di primamente, pone il Petrarca nella canzone

quarta dicendo, Qual mi feci io quando primier m'ac=
corsi: & ponelo cosi altroue: & che sia nome, dimo=
stralo nel Sonetto 31. quando disse, & gran tempo è ch'
io presi tal salto: & cosi altroue legger si puote in esso
auttor. Fiso aduerbialmente si pone, come Petrarca
nella canzone 41. oue dice. Et mirandol io fisso, Cangiossi
il ciel, & nella canzone 29. Ma mentre tener fiso Posso
al primo pensier l'anima uaga: come ritrouasi in molti
luoghi nella comedia di Dante, & in non minor nu=
mero posto per nome si troua nelli scritti dell'uno &
dell'altro poeta. quindi affiso uerbo, posto dal Petrar=
ca, Ch'altroue non mi affiso. Questa uoce Meno
sempre usa Petrarca come oue disse, prouedete al meno
Di non star sempre in odiosa parte: & in un'altro Son.
Prima potrà per tempo uenir meno Vna imagine salda
di diamãte. ne in loco di tal uoce, come aduerbio, mai uso
Dante ne il Boccac. quest'altra uoce manco, ne il Petrar.
se non nel Sonetto 14. oue dice, Vedend'il caro padre ue
nir manco. ma come nome si pone dal medesimo Petrar=
ca nel Sonetto 28. Però miei dì fien lagrimosi e man=
chi: & nella canzo. quell'antico mio dolce, Madonna
il manco piede. quindi il uerbo, mancare: Petrarca, à
cui il cibo manca. Altresi per similmente puose Dante
nel canto 19. dell'inferno oue dice, La giu cascherò io al=
tresi quando: & cosi lo puose nelle sue canzoni. & il
Boccaccio in molti luoghi, mà in niuno il Petrarca lo usò:
Tosto aduerbialmente si pone, & tostamente anco disse
Dante, & come nome si usa, dicendosi, Il suo mouere è si
tosto, & la uia piu tosta disse Dan. & ratto in medesima
significatione, Petrarca, Ratto inchinai la fronte uergo=
gnosa: & Petrarca, Se non fusse il suo fuggir si ratto.

Dante nel purgatorio, Ratto ratto che'l tempo non si perda. e come nel canto secondo dell'inferno. Al mondo non fur mai rette persone. & nel seguente canto. Che gittando correua tanto ratta. Et, auaccio, usa la Tosca lingua. Dante nel canto decimo, Et io pregai il spirto piu auaceto, Che mi dicesse chi con lui si staua. Et il uerbo auacciare. Dante, che si auacciasser à diuenir sante. In tal significatione aduerbialmente questa uoce presto non ritrouo usata, se non una uolta da Dante nel canto settimo del purg. oue dice, alcun indicio da noi, perche uenir possiam piu presto. ma come nome si ritroua spesso, come Petrarca. Fortuna ch'al mio mal sempre è si presta. Dante nel canto 19. del purg. Quand'una donna apparue santa & presta, lung'esso me: & nel canto 21. dell'inferno, Col Duca mio si uolse tutto presto. & nel canto terzo, Perche mi fece del uenir piu presto, & nel canto 30. Non l'hauei tu cosi presto, intendendo del braccio, & nel canto 21. del paradiso, Ne piu amor mi fece esser piu presta, & quindi il uerbo apprestare usato una uolta da Dante nel canto 12. del purgatorio, dicendo, uedi cola un'angelo che si appresta Per uenir uerso noi. Dante, Alla fortuna come uolson presto. ma il Boccaccio in luoghi innumerabil usa questo uerbo, apprestare, non per affrettarsi, ma per apparecchiare, et esser presto, cioè apparecchiato, ilche massimamente dimostra nella giornata prima nella nouella di Primasso, dicendo, fece dir all'abbate, qual'hora gli piacesse, il mangiare era presto: & nella giornata quinta nella nouella di Simone, ad una naue, laquale io ho già secretamente fatta apprestare, ui meneremo. Prestamente nondimeno nella medesima nouella per aduerbio pose, di

cendo, de quali prestamente alcun corse ad una uilla iui uicina: & cosi si troua nella giornata prima nella nouella di Melchisedech, & in altri luoghi. & gli esempi Danteschi per me addutti si potranno da chi mira tutti riducere à tal significatione, ne, doue si legge in alcuni luoghi, tosto, non ui hauerebbe luoco presto, come nel canto trigesimo del Paradiso, si tosto come in su la soglia fui della uerde etade, hauendo anco detto altroue, si tosto, come l'ultima parola, & nel canto decimonono del Purgatorio, e uolete trouarla piu tosto, & cosi in piu luoghi. Incontanente quasi in medesimo significato si legge. Dante nel canto terzo incontanente intesi, e certo fui. & anco immantenente, come nella canzone 17. del Petr. Et perche mi spogliate immantenente. In luoco di questa uoce latina, aliter, nella uolgar lingua si dice altrimenti. solo ritrouo il Petrarca nel Sonetto 147. hauer detto, altramente, se ciò non fusse andrei non altramente A' ueder lei. Nulla per niente aduerbialmente si pone. come Dante nel canto ultimo dell'inferno. A' quel dinanzi il morder era nulla Verso il griffiar: & il Petr. nel Sonetto sopradetto, il fuggir ual niente: onde alcuni componono, nientedimeno: ma, nondimeno, disse sempre il Boccaccio nel suo Decamerone. Nulla nome, per nissuna, Petrarca nella canzone quarta, Nulla uita mi fia noiosa, ò trista: & cosi in uno, & altro modo, in molti luoghi. Questa uoce niuno, ouer niuna, non hanno usata gli dui poeti Toschi, ma il Boccaccio in molte parti delle nouelle l'ha lassata iscritta. non mica, medesimamente per niente. dal Petrarca una sol uolta tal uoce e' posta dicendo, nemica, che quasi à, neque mica, latino uocabolo e trito. Teste aduerbio di

presente tempo, non mi souiene hauerlo letto nell'opere del Petrarca, ma ben di Dante, & del Boccaccio. & te stesso in medesima significatione puose nel canto del paradiso Dicendo, & quel che mi conuien ritrar te stesso. Et questa uoce geminata, uia uia, il medesimo dinota che hora hora. Dante nel canto ottauo del purgatorio, Per lo serpente che uerra uia uia. ma una sola di dette uoci preposta à quest'altra uoce piu, molto significa, come Petrarca nella canzone 23. Che fara gli occhi tuoi uia piu felici: & nel triompho primo dell'amor, uia piu dolce si troua l'acqua e il pane. Guari antica uoce Tosca medesimamente molto dinota, come dimostra Dante nel canto ottauo dell'inferno, Dicendo. Ma ei non stette la con essi guari, uocabolo molto frequentato dal Boccaccio nelle nouelle, ma dal Petrarca mai scritto non si troua. Assai aduerbialmente sempre ha posto il Petrarca in fuori che nel triompho primo del l'amor, quando disse, & dentro assai dolor con breue gioco, & Dante in alcuni pochi lochi, come nel canto 22. dell'inferno, Et di costoro, Assai riconobb'io, & nel canto 23. I udi gia dir à Bologna del Diauol uitij assai. dal Boccaccio senza differenza è posto, come nel principio della prima giornata appare, oue disse, Dalle quali cose & altre assai: & poco piu oltre, Ad un fin tirauano assai crudele. In luoco di molto aduerbio, ò grandemente, pone souente il Boccaccio stranamente, come nella settima giornata nella nouella d'un geloso nel principio, Stranamente parue à tutti madonna Beatrice esser stata malitiosa. Rado, & di rado dicesi per raro aduerbio. Petrarca nella canzone 23. Rado fu al mondo fra cosi gran turba, Ch'udendo ragionar.

Dante nel canto nono dell'inferno, Et quei di rado in contra, & nel canto quarto, parlauan rado con uoci soaui. & nome si troua anco, come Petrarca Rade uolte adiuien. & raro nome nella sopradetta prossima can. pose Petr. & come gia se de miei rari amici Dante nel can. 8. dell'infer. & riuolsese à me con passi rari. A' passo, à passo, per quello che si dice à poco à poco. Petr. nel Son. 50. à passo à passo è poi fatto signore. & altroue, cosi passo passo Scorto m'hauete à ragionar tant' alto. Quando che sia, cioè, pur qualche uolta, ouer finalmente, Petr. nella can. 9. I miei sospiri à me perche non tolti, quando che sia. Dãte nel canto primo dell'infer. perche speran uenir, quando che sia, Alle beate genti. Tardi & tardo aduerbialmente si dice: Petr. nel Sonet. 233. & è, ben sai, Qui ricercargli intempestiuo, & tardi. Dan. nel canto secondo dell'infer. Che l'ubidir, se gia fusse men tardi. Et nella canz. se tramontarsi al tardo. Che nomi siano anco adiettiui, è cosa manifesta, come Petrar. E tarde non fur mai gratie diuine. Affutto del tutto, Petrarca nel Sonetto 152. Ch'io mora affatto, e in ciò segue suo stile. Souente, che quello medesimo dinoti che spesso, è assai noto. Hora uenendo à gli aduerbi locali, qui, & quiui, & quinci, Dante nel canto settimo del purgatorio Quiui sto io coi pargoli innocenti, & poco dapoi, Quiui sto io con quei, che le tre sante uertu uestir. & nel medesimo canto, à guisa che ualloni sceman quinci. Li, & lici in luoco si pongono, & de luoco. Dante, poco partiti si erauam di lici. La et qua medesimamente in luoco, Hor qua hor la soccorren con le mani. à luoco, Di su di giu di qua di la li mena, Et quello imperator che la su regna. & nel canto secondo dello scender qua giu-

ſo in queſto centro . & poco dapoi perch'io non temo di uenir qua entro. Colà diceſi, & coſtà, & coſtì, ma non coli. Dante, E tu che ſei coſtì anima uiua, cioè in quel loco . & coſtinci deli, Dante nel canto duodecimo dell'inferno, Ditel coſtinci, ſe non l'arco tiro . & poco dapoi, La riſpoſta farem noi à Chirone. Coſtà, di preſſo: &, fatti in coſtà, per quello che dir ſi ſuole, fat ti in la: Dante nel canto 22. dell'inferno, fatti in coſta maluaggio uccello. & nel canto ottauo uai coſta con gli altri cani . & il Boccaccio nella giornata terza, Nella no uella di Ricciardo Minutoli, Sozzo cane, che ha colei piu di me? fate in coſtà, non mi toccare. Indi de loco, & quinci, & quindi: Dante nel canto nono dell'inferno, Per indi oue quel fumo è piu acerbo: & nel canto terzo. Quinci non paſſa mai anima buona. & puoco innanzi hauea detto, Quinci fur chete le lanoſe gote, cioè per que ſto. coſi quindi ſe pone, come nel canto del purgatorio, Quindi ridiam noi. Quindi facciam le lagrime e i ſoſpi ri. pongonſi inſieme da Petrarca, & da Dante queſti dui aduerbij. nel canto 14. dell'inferno, Senza ripoſo mai era la treſca Delle miſere mani hor quindi hor quinci, cioè di qua & di la; come nel canto predetto, Di qua di la ſoc- corron con le mani. Oue, doue, & altroue, ſono aduerbij in loco & à loco, & diceſi, oue & doue ſei, & oue & do ue uai, & io ſono altroue, ò uado altroue. Onde, donde, & altronde, ſono de loco, & per loco, come onde uieni, onde ſei paſſato, & altronde paſſi, altronde uieni. Petrarca nel Sonetto 39. Et io contra ſua uoglia al- tronde il meno, & nella canzone 22. La onde io paſſaua ſol per mio deſtino: & nella canzone 60. Fa ch'io ti troui al uarco, Onde ſenza tornar paſſò il mio

mio core. gli essempi de luoco sarian di souerchio, però che è cosa trita, & ad ogn'huom nota. Dicesi anco douunque & ouunque, che in luoco di ubicunque & quocunque latini aduerbij si pongono, & giongonsi con l'indicatiuo, & con lo soggiontiuo. Petrarca nella Canzone 25. ouunque gli occhi uolgo, & nel Sonetto 148. ouunque ella sdegnando gli occhi gira, et nel Sonetto 126. oue ch'io posi gli occhi lassi ò giri: & nel Sonetto 154. tal la mi trouo, oue ch'io sia: & nella Canzone 26. oue porge ombra un Pino. ma con l'indicatiuo regolarmente si aggiongono li compositi, come oltre li sopranotati essempi mostra Petrarca nel Sonetto 87. per far dolce sereno ouunque spira, & nel Sonetto 94. che'l pensier mio figura ouunque sguardo. Altri locali aduerbij à me non pare che uengano in consideratione nella uolgar lingua per alcuna lor difficultà. Imponendo adunque fine à questo primo libro della grammatica trattante il modo del regolato parlare; conueneuole cosa è, al secondo dell'ortographia, parte di essa grammatica, di uenire. nellaquale prima saranno poste alcune regole generali: poi alla geminatione di ciascuna consonante per ordine si deuenirà, con con la correttione de gli errori delle stampe di corsiue lettere (che cosi le chiamano) & con noue dichiarationi di molti passi occorrenti di Dante, & del Petrarca, come ui è promesso; aspettando uoi da me (s'io conoscerò questa parte di mia fatica esserui stata non poco grata) oltre gli altri tre libri, che sono del rimanente di questa mia opera, la espositione delle cose posposte, ouero male esposte da commentatori dell'uno & dell'altro uolgar poeta.

# DELLA VOLGAR GRAMMATICA LIBRO SECONDO.

LA prima regola dell'ortographia sarà, che tra due uocali tre consonanti non si debbian porre, onde scriuerassi, santo, pronto, ostacolo, mostro, nome e uerbo, costantia, sostegno, trasmuto trasporto, pospono, posposto, & cosi tutti glì altri. questa regola nõ ha luoco oue r ouer l, lequali i latini chiamano liquide, precede la seguente uocale: perche in alcuna di tali uoci di necessità tre consonanti ui si richieggono, perche rimanga la parola intiera, come sepolcro, sempre, compro, & altri infiniti tali; & in alcune altre per la compositione loro, come abbraccio, abbreuio, attrauerso, & simili. sono poi alcuni uocaboli, liquali non per bisogno di compimento di uoce, ne per ciò che siano composti, ma per seguimento della Tosca prononciatione, & per differentia delle uoci latine di simile finimento, riceuono f ouero b geminato, come soffro, afflitto, labbra, fabbro, libbro, febbre, ebbrio, sobbrio. ma di questi & gli altri tali si dirà sotto le occorrenti letttere partitamtnte.

La seconda questa sia, che di queste lettere b c d p, oue alcuna nel latino è precedente à questa lettera t, nel uolgare in altro t si tramuta: perche anco la uolgar prononti a lo richiede: onde, dotto, obietto, rotto, ottuso, atto, ottimo, settimo, ottauo, cõ altri loro simili, cosi scriuerãsi. alcuna uolta per la compositione in la simile consonante ritrouata si tramutano; come è, aggiongo, osseruo, assalto, sotio, soleuo: alcuna uolta si rimouono, come equi=

notio, pronto, sostantia, souengo, conosco, auersario, & altiri simili. Questa lettera l talhor in i si conuerte nel uolgare, come ampio, essempio, tempio, empio, compio, è chiudo, conchiudo, dischiudo.

La terza regola sia tale, che si come dinanzi à queste lettere b m p non ui ha luoco n in medesima uoce, cosi queste lettere b d g hauendo nel latino in medesima uoce seguente questa lettera m, nel uolgare in altro m si tramutano, come, dráma, sommetto, sommergo, ammiro: & quando essa lettera m in uoce latina dinanzi à questa lettera n si ritroua, nella uolgar uoce in altro n si riduce, & scriuerassi, scanno, danno, autunno, & cosi gli altri simili.

La quarta norma esser diremo, che oue alcuna di queste due uocali a ouero o è in alcuna uoce precedente à questa lettera q, il c se gl'intrapone, come acqua, nocque, piacque, tacque, giacque, & simili, trahendone aquila & aquilone. intraponesi parimente c tra s, & la uocale seguente in tutti gli tempi et modi, oue s interuiene, di quelli uerbi, liquali nella prima persona dell'indicatiuo hanno s, & c, come pasco, nasco, cresco, ascendo, discendo, sciolgo, scioglie, cresce, pasce, discende si scriue, & cosi in gli altri modi è tempi, come è detto: & il medesimo nelli participij loro attiui, & passiui si osserua, come ascendente, pasciuto, disceso, crescente, cresciuto, sciolto, & cosi nell'altre uoci alloro simili. ne crederei senza error anco di rima potersi con s geminato nella cócordante porre questo uerbo, lascio, à differentia di questo nome lasso, che hor uoce è di dolente, & hor debole dinota: & direi che con sc scriuer si douesse, come, lascio: Petrarca, lasciato hai morte senza sole il mondo: &

Dante nel canto decimo dell'inferno, Co i corpi, che la su hanno lasciati. & nel uero la pronunciatione lo richiede: ma lo istesso Petrarca nel Sonetto, che incomincia, Io mi riuolgo indietro à ciascun passo, mi fa dubitare, dicendo, che'l fa gir oltre dicendo oime lasso, Poi ripensando al dolce ben ch'io lasso. oue non si puo dir error di stampa: perche, lascio, con l'altre sarebbe discordante rima. error potrebbe forse esser di stampa oue è scritto, lasciare il uelo ò per sole ò per ombra: che per il mio giudicio (qual si sia) & iui & altroue fuor di rima con s & c scriuer si deue: & forse il Petrarca piu dalla rima costretto, che d'altro mosso, cosi scrisse. ma altrimenti Dante nel canto uintisette del paradiso Disse in rima, natura lascia. questa uoce, fascio, cosi anco si scriue, & coscia, angoscia, fascia, pesce, bascio, & scempio nomi & uerbi, sciagura: & deriuati, ramuscello, arbuscello, & l'altre uoci simili, come ruscello: & cosi la lingua Tosca li pronuncia, dellaquale, come dicemmo la penna deu'esser seguitatrice. So, uerbo da molti si scriue con il c come il latino scio, che à me non piace, uolendo scriuer uolgarmente, ne anco nesciuno con c si scriue, ma con s geminato, & cosi è l'uso de dotti scrittori. & come c à queste uoci si interpone, cosi g à quelle, che da i hanno cominciamento, seguendo un'altra uocale si propone, come giano, gioco, Gioue, Giunone, giocondo, ingiuria, Giouanni, & simili: come che'l dottissimo Giouiano Pontano nel suo trattato d'aspiratiotione dica, la prepositione di questa lettera g à uocali nella uolgar lingua esser processa da barbari: ma, la Tosca pronunciatione seguendo, à me par che ui si conuenga.

La quinta regola della mutatione delle uocali nelle uolgari uoci dal latino descendenti sia, che regolarmente questa prima uocale a rimane nel uolgare, oue nel latino si troua, & di cio non fa mistier addur essempi. e ueramente molte fiate in i si conuerte, & molte più i in e per dimostrar la uoce uolgare diuersa dal la latina: onde più ragioneuolmente secondo la uolgare lingua scriuerassi, disiderio, misura, istremamente, istimare, iscusato, spilunca: & regolarmente le dittioni, che incominciano nel latino da questa sillaba ex seguendo consonante, nel uolgare da questa sillaba is pren dano cominciamento, onde non expedire, ma ispedire, scriueremo, similmente leggieri, & peggiore, & nelle uoci composte da questa particolare latina, che in ri si tramuta, diremo, rinuouo, rihauuto, riportato, rinasco, & cosi gli altri simili: perche tutti trascriuendoli si farebbe oltra modo crescere il uolume, cosa contraria alla breuità, laquale io cerco di seguire. e talhora in a si tramuta, come in maladetto; & talhora in u, come in rubella. dissi medesimamente, che i in e in moltissime uoci si tramuta per far la uolgar uoce dalla latina differente, onde oppenione, sollecito, semplice, empio nome & uerbo, uettoria, lettere, soletario, menoma, menomissima, selua, nemico, artefice, et altri tali, la Tosca pronontiatione de quali la penna seguir deue quanto più po: & cosi ritrouasi scritto nelli meno corrotti antiqui testi delle cento nouelle di messer Giouanni Boccaccio. questa penultima uocale o adhora in i si troua mutata, come in queste uoci, dimestico, dimestichezza: i in o, come somigliante. in u, più souente o si tramuta, si come anco u in o in luoghi infiniti si

uede tramutarſi, come ſe uedrà nelle ſotto notate uoci: & prima porrò quelle, nelle quali la penultima uocale nell'ultima ſi muta; poi quelle, oue l'ultima nella penultima ſi conuerte: dunque, ubbidiente, uffi=cio, ubbrigato, tutto, come che Dante licentioſamente per la rima la uoce latina poneſſe dicendo, noſtra natu=ra quando pecco totta. eſſempi della ſeconda iuuerſio=ne ſono molti, come, ſoſpetto, ſoggetto, nodrimento, nouerare, innouerabili, popolo, uolgare, ſingolare, & molti altri tali. Detto della uariatione dal latino al uolgare deceuolmente, mi reſta di ragionare della ua=riatione di eſſe uocali nelle uolgari uoci iſteſſe.

La ſeſta adunque regola ſarà, che li uerbi, liquali queſta uocale a hanno per finimento delle terze ſingu=lari perſone dello dimoſtratiuo modo che ſono della con=giugatione prima, dellaquale dicemmo nel primo li=bro; a mutano in e nel futuro tempo, & diceſi io amarò, tu amerai, quelli ameranno; & medeſima=mente nell'imperfetti tempi del ſoggiontiuo, come, io amerei, tu amereſti, quello amerebbe; & il medeſimo nel numero del più, ma nella terza perſona dello per=fetto tempo dell'indicatiuo modo queſta uocale ui reſta, ne ſi muta in o (come nel primo libro dicemmo) di=cendoſi & ſcriuendoſi, quelli amorono cantorono, & altri tali; ma, quelli amaro, cantaro, ouero amarno, dir ſi deue. in molti altri luoghi queſta uocale ſecon=da e in i ſi tramuta in queſto tempo, & diceſi nella prima perſona amaſſimo cantaſſimo, ma nella terza perſona ſi tramuta in o, & diceſi amaſſono cantaſ=ſono, & nella terza perſona dello imperfetto tem=po, come cantarebbono amarebbono, & ſimilmente

nelli uerbi della seconda congiugatione, come farebbono: & di più nelle terze persone del maggiore numero dell'indicatiuo e presente tempo, come uiuono, dicono, scriuono: & della terza persona del maggior numero del tempo perfetto dello istesso modo, come scrissono, uissono, peruennono. Varíansi in molte uoci le uocali, cioè che l'una & l'altra senza biasimo ui si po porre, come serà, tempo futuro di sono; marauiglia, meraviglia; come, como; altrimenti, altramente; anche, ancho; unque, unqua; preposto, proposto; sanza, senza; fuora, fuori, fuore; creded, credia; dispetto, despitto; fosse, fusse; uulgo, uolgare; curto, corto; uui, uoi; suoi, sui; fui, foi; dipinto, depinto; maledetto, maladetto; di botto, di butto; traggitto, traggetto; reo, rio; & molt'altri tali che ad uno & altro modo correttamente si trouano posti da li approuati auttori nostri, come longi, longe, & dalla longa: & il medesimo uariar si troua nel principio d'alcune dittioni, come, iguale, eguale & uguale, officio, ufficio, & altre tali uoci, lequali io non trascriuo.

B

Geminasi regolarmente questa prima consonãte nelli uerbi, essendo nel mezzo di questa uocale a, come abbaglio, abbarbaglio, abbatto, abbasso, abbandono: Pet. nel Sonet. 55. & come in uita ancor non abbandono: & nel Sonet. 81. & rapidamente n'abbandona: & nella can. che incomincia, Poi che per mio destino, Hor m'abbãdona al tempo e si dilegua. Dante nel cant. 17. dell'infer. Quando Phetõte abbãdonò li freni: & nel can. 8. cosi sen ua, e qui ui m'abbandona: e cosi è l'uso de dotti & giudiciosi scrittori: & doue altrimẽti si troui, esser istimo error di stam

pa, come nel Sonetto 221. D'abbandonarmi fu spesso in tra due: & nel triompho della castità, ch'abbandona lei, d'altrui si lagna: & nel canto 25. del purgatorio di Dante, D'abbandonar lo nido, e giù la cala: & nel canto 18. del paradiso, Tal che è più graue à chi più s'abbandona: & il medesimo è nel canto quinto, & ottauo della detta cantica. Hanno oltre li predetti tal consonante geminata, oue si ponga, tutti li uerbi nella prima persona dell'indicatiuo, ne i quali si gemina questa, ouero altra consonante; come, debbio, ouero deggio, ne gli altri tempi & modi hanno quello medesimo; & scriueremo, debbia, debbiate, debbiano, ouero debbano: percioche per l'accrescimento delle sillabe del maggior numero le consonanti del numero del meno declinandosi non si diminuiscono, haggio, hebbi, hebbe, habbia, habbiamo, habbiate, habbiamo, ouero habbino per sincopa, faccio, farebbe; posso, potrebbe. questo uerbo conosco anco gemina il b nel preterito, conobbi, conobbe. Gabbo uerbo & nome, & habbo, uoce laquale gli infanti usano in uer li padri loro, come mostra Dante nel canto 32. dell'inferno, dicendo, ne da lingua che chiami mamma ò babbo, cioè da picciolo fanciullo, & conseguentemente ignorante, uolendo per questo inferire esser impresa altissima descriuer fondo à tutto l'uniuerso, cioè l'inferno, & quella parte che sia il fondo della terra, laqual chiama l'uniuerso. però chiama lo buco doue si appuntan tutte l'altre Rocce: onde non parmi che il Landino quel loco bene interpretasse, dicendo, Et la cagione che non si conduce à dire senza timore, è, che à uoler trattare tal materia, non è impresa di pigliar à gabbo, cioè à scherzo e gioco: uoler scriuere fondo, cioè oscuramente: à tutto l'uniuer=

so, à tutti gli huomini. & poi perche la lingua fiorentina, nellaquale lui scriue, difficilmente è intesa fuori de Italia, doue si dice mamma e babbo, però aggionge, ò lingua che chiamasse mamma ò babbo, idest, la lingua Italica. queste sono le parole del Landino: & che il sentimento del poeta sia com'io ho proposto, dimostralo nel paradiso: uolendo di cosa grande trattare, disse, che non era da infante, Che bagni ancor le labbra alla mamella: & altroue per altra circolocutione, dinotando l'infantia, disse, prima che tu lasciassi il pappo ò il dindi.

Io credo lettori miei che non ui sia graue in questo libro dell'ortographia piu che ui sia stato in quello della grammatica, sotto le occorrenti uoci legger alcuna nuoua loro dichiaratione, coll'espositione di molti sensi ancor coperti delli poeti nostri, per arra di quello che douete da me aspettare. Dubbio nome & uerbo, & dubbioso. quantunque Dante molto nelle rime licentioso nel canto 28. del paradiso, dicesse, e quella che uedeua i pensier dubi: ma nel mezzo del uerso nel canto 23. Hor dubbito è dubbitando si li credo che lasciasse scritto. Dubbio & dubbioso scriueremo adunque, & dubito, dubitoso: dubitar infinito spesso è usato da Dante, come nel canto 11. dell'inferno dice à Virg. Tu mi contenti si quando tu solui, Che non men che saper dubbiar m'aggrata. & parmi che piu regolatamente cosi discenda da dubbio nome, che dubitare, benche l'ultimo sia in uso piu frequente, ouero che'l nome discenda da esso uerbo. & cosi come da debbio uerbo (che cosi ancho lo declina il Petrarca dicendo, Che debb'io far, che mi consigli amore?) discende debito, & debitore, liquali con b semplice si scriuono: cosi dubito dubitoso, benche da dubbio discenda

*no, con b ſemplice ſcriueranſi. coſi geminaſi queſta conſo=
nante nelle uoci, lequali in queſta ſillaba io, ouero ia, han
no finimento, come ſubbito, Danubbio, marubbio, anneb=
bio uerbo, coſi nebbia, arabbio uerbo, donde arrabbiato, e
rabbia con b doppio. Arabia nome di prouincia con
b ſemplice ſolo ſi ſcriue. gabbia, ſabbia, ſcabbia, han=
no medeſimamente tal conſonante geminata, come lab=
bia nome, ilquale ſi troua con articolo feminile del pri=
mo & del ſecondo numero, & non con ſignificatio=
ne delle ſole labbra, come nel latino, ma dell'aſpetto,
tutto che uolgarmente ſi appella ciera, uocabolo uſato
da Cino da Piſtoia, & da Guido Caualcante nelle loro
rime, come parmi dimoſtrare il Petrarca nel triompho
quarto dell'amore dicendo, oue le penne uſate mutai per
tempo, & le mie prime labbia. & Dante nel canto 14.
dell'inferno, poi uolto uerſo me con miglior labbia, onde
à me non piace la interpretatione del Landino nel canto
25. oue interpretando quel uerſo, infin doue comincia uo
ſtra labbia, diſſe, chiama il uentre labbia, perche in quella
è la fece che in latino è detto labes. libbro, fabbro, lab=
bra, febbre, obbrobrio, ebbrio, ſobbrio, per la ſeguen=
te liquida ſcriuer ſenza error ſi ponno con ſola & ge=
minata conſonante; ma trabocco & diſtrabocheuole con
ſolo b, & non come è poſto nel Sonetto del Petrarca, la=
grime per la piaga il cor trabocchi. rubo medeſimamen
te & rubatore. Dante, ò imaginatiua che ne rube.
in queſto nome obbietto nella uolgar ſcrittura il b ſi dop
pia come anco il g quando per g ſi ſcriua, che ad uno &
altro modo ſi conuiene, come oggetto, medeſimamente
ſobbietto et ſoggietto, & per error di ſtampa in molti luo
ghi altrimenti ſi troua, come nel Pet. di lor obietto ragio=*

nar ſouente; & altroue, rendi à gli occhi, à gli orecchi il proprio obietto; & in Dante il ſimile in moltiſſimi luoghi.

C

Medeſimamente queſta conſonante ſeconda ſi gemina nelli uerbi & nomi da loro deſcendenti, liquali comincia no da queſta conſonante (& il medeſimo è nell'altri) & ſi compongono con queſta ſillaba ra, ouero con ſolo a, co me raccoglio raccolto, & per error di ſtampa nel canto ſeſto del paradiſo è poſto con ſemplice, come il quarto nel ſei non è raccolto. accenno, come nel triompho della di‑uinità, che la memoria ancora il cuore accenna: onde ma le iſtà nel Sonet. 145. Oue armato fier Marte e non accē na: & altroue, che piagaua il mio cuor, e ancor accenna. geminaſi parimente in tutti li uerbi & nomi, liquali fini ſcono in queſte due uocali i & o, ouero i & a in una ſil‑laba congionte, come taccio, faccio, giaccio, faccia, brac‑cia, occhio, orecchia, ſpecchio, uecchio, goccia, doccia, & altri ſimili, et queſta uoce acciò, quando ſegue queſta par ticola che, poſte in loco di ut, & quando ſi pone in loco di quoniam, ilche ritrouo ſolo Dante hauer fatto nelli ſuoi conuiuij. gli eſſempi delquale ſono poſti nel primo libro difuſi, come oue nel principio diſſe, & acciò che la ſcientia è ultima perfettione; & altroue, Acciò che mi ſericordia è madre de beneficio, queſta conſonante ſi ge‑mina. ma quando ſono due parti, prepoſitione, & pro‑nome, come ad hoc che dinota à ciò, con ſolo c ſecon‑do il mio giudicio, qual ſi ſia, ſi ſcriuerà: perche, co‑me, ſcriuendo noi, io uenga à te, non ui ſi porrà il t geminato, nello n ſcriuendo uenite à noi; coſi non ſi ge minara il c ſcriuendoſi, io ſon uenuto à ciò; & in queſto

parmi ritrouar correttamente ſtampato Dante, perche nella prima ſignificatione ſempre ſi troua con il c doppio & nella ſeconda con ſcempio; come tra gli altri luoghi nel canto ſecondo dell'inferno, Di queſta tema acciò che tu ti ſolue; & nel fine acciò ch'io fugga queſto male e peggio; & nel canto 25. Acciò che'l Duca ſteſſe atten= to; & nel decimo & 23. del purgatorio. Et coſi in altri luoghi, & nell'altra ſignificatione nel canto ſecondo del= l'inferno, Anima fia acciò piu di me degna; & nel canto, à ciò non fu io ſol; & nel 11. uedi che à ciò penſo; & nel canto quarto del paradiſo. non è ſimile à ciò, che qui ſi uede; & nel canto quinto, A' ciò che uien di fuori; et coſi ne gli altri luoghi. & nel uero, à me pare che non ſen= za ſconueneuole prononcia il c geminato iſprimer ſi po= trebbe in molti luoghi, come nel Son. 8. de Petrar. uendet ta è di lui, che à ciò ne mena; et altroue, amor ch'à ciò m'inuoglia, & nel triompho dell'amore, Hora conuien ch'à ciò proueggia; & altri ſimili: & à tal modo uedu= to ho io ſcritto in molti aſſai corretti & antichi libri, tut to che ſenza differentia alcuni dotti ſcrittori ad uno & altro modo pongono il c geminato. Detto è diſopra, che li compoſiti con queſta ſillaba tra precedente doppiano queſta conſonante: onde è da ſapere, che tal regola nõ ha loco in ciò, quando queſta ſillaba ri in cõpoſitione ſi pre poneſſi, come riconoſco, ricorro, ricopro, ricolta, & altri ſi mili, liquali con e ſemplice ſi ſcriuono ſempre. ricco è no= me ſemplice, onde diſcende il uerbo arricchir, & però ſcri ueſi con geminato c. reco uerbo con ſolo ſi ſcriue: &, oltre la trita ſignificatione di porto, come Dante, per recarne conforto à quella fede, ſignifica ancor riducere, quale ſi pone da Dante nel canto 11. dell'inferno, dicendo, è rechiti

alla mente chi ſon quelli: il Boccaccio nella giornata ſeconda nella nouella di tre giouani, à qual partito gli haueſſe il ſconcio ſpender un'altra uolta recati: & altroue diſſe, io mi recherei ad amarte: & coſi credo eſſer poſto tal uerbo dal Petrarca nella Canzone Anzi tre di recata era alma in parte: oue per traſpoſitione di lettera, creata, ſi legge con lo corrompimento di tutto il ſenſo della bella ſeſtina. geminaſi in queſto nome, Bacco, ſi come nel latino: Petrarca nel Sonetto L'auara Babilonia ha colmo il ſacco, dice, non Gioue ò Palla, ma Venere e Bacco: benche Dante nel canto 20. dell'inferno diceſſe, & uenne ſerua la città di Bacco, dandogli per concordãti rime Benaco e laco. rocco, quando ronchione dinota & non rauco, con c pur geminato ſi ſcriue: Dante nel preallegato canto, cert'io piangea appoggiato à un de rochi, & haue ſciocchi per concordante rima.

D

Poneſi geminato il d nelle compoſite uoci, ò nomi o' uerbi che ſi ſiano, lequali da tal lettera incominciano, come adduno, addormento, ouero addormo, poſto dal Petr. dicente, del di ch'io m'addormiua in faſſe: et coſi addormentato, addimando, addimandato, raddoppio uerbo, & raddoppiato, addoſſare. addoſſo, compoſito uerbo parmi con ragione douer tal conſonante geminare, benche con ſemplice ſi legge nel canto 3. del purgatorio. Adoſſandoſi allei s'ella ſi arreſta: che ſi come da queſto nome dente deriua il uerbo addentare poſto da Dante nel canto 25. dell'inferno, ch'egli addentò & l'una & l'altra guancia; & da dito additare, Petrarca, che per coſa mirabile ſi addita: & Dante, & addito colui dinanzi, & coſi gli altri tali: medeſimamente da queſto nome doſſo, che po=

ne Dante, dicendo mostrau'alcun de i peccatori il dosso, si comporrà addossare, & addosso diremo quasi al dosso, conuertendosi l in in d, come Petrarca (benche con semplice d sia scritto) nella canzone 18. oue dice, la'ue di e notte stammi addosso col poter c'ha in uoi raccolto, mi uanno inanzi & emmi ogni hor adosso. ma nelli uersi la semplicità delle consonanti si concede, oue che nella prosa non si faria, & questo nel principio delle dittioni: perche nell'ultime siallabe non si concordano le rime, quando l'una con due, l'altra con sola consonante ha finimento: & Dante per non cadere in tal errore ispesso non hebbe alla grammatica rispetto, che nel canto settimo dell'inferno pose il preterito di ueggio con questa cōsonante geminata, dicendo, noue trauaglie e pene quant'io uiddi, ponendo per rima concordante Cariddi, ilche fece anco in molt'altri luochi, delliquali sotto le occorenti lettere si parlerà. Caggio nel preterito fa caddi. freddo similmente con, d, geminato si scriue, & il composito uerbo raffreddo, quantunque uno de moderni non d'oscuro nome habbia lasciato tra sue rime impresse fredo & uedo concordanti, nondimeno ne l'uno ne l'altro in tal modo si scriue. Aduggio uerbo da ueggia (che ombra nociua dinota) discendente, con solo d dirittamente scriuerassi: perche quando questa consonante con nomi da uocali cominciati si congiunge, non si gemina, come adoro, adorno, adeguo, & altri simili.

F

Generale & breue regola di questa cōsonante dar si pote tale, che, come l'altre predette, nelle uoci, che da essa incominciano, sarà doppiamēte posta incōpositione, come affrōto, affretto, affermo, affido, et come nel latino si scri=

uono, quali ſono, offeſo, offerto, differente, difficile, effetto, offendo, e offeſo, diffondo, diffuſo. difendo & difeſo nel latino, & nel uolgar ſi ſcriuono con ſemplice conſonante: onde error di ſtampa diremo eſſere nella canzone 32. oue coſi è ſtampato, un lauro mi diffeſe allhor del cielo. difetto medeſimamente à me pare che con ſolo f ſcriuer ſi debbia, come ſi legge nel Sonetto 313. del Petrarca, il ſuo difetto de tua gratia adempi; & Dante nel canto quarto dell'inferno Per tai difetti, & non per altro rio: & coſi in molti luochi, in fuori che nella cominciante, Vna donna piu bella, Me' u'era che da noi foſſe il diffetto; & Dante nel canto ſeſto del purgatorio, non ſi mendaua per pregar diffetto; et coſi in alcuni altri luochi. ma ſi come da defendo difeſo, coſi da queſto uerbo, deficio difettto ſcriueremo: perche baſta la uariatiõ delle uocali à dimoſtrar la diuerſità della uoce uolgare dalla latina: et quando con le uocali nõ ſi poſſa, allhora cõ augumento, ò diminutione di conſonanti ſi fa, come in queſto nome lito, & damma, ch'e' animal ſilueſtro, ilqual nome i latini con ſolo m ſcriuono, li uolgari con geminato, come Petr. quãdo diſſe, ceruo ne dãma: che benche nel uolgare dal latino ci diſcoſtiamo, non però regolarmẽte nelle geminatione delle conſonanti l'uno è dall'altro molto differente. Geminaſi in affanno uerbo & nome, ſoffro, raffiguro, traffigo & traffitto: auenga che chi con ſolo f lo ſcriueſſe non ſarebbe forſe degno di repreſione: perche rare uolte queſta particula, tra, ſeguono due conſonanti, come ſi uedra ſotto le ſeguenti lettere: & coſi forſe laſciò iſcritto Dante nel canto 25. del purga. dicendo, ſe di biſogno ſtimolo il trafige, & nel canto 28. ſotto le ciglia à Venere trafitta. affino uerbo ſi gemi

na, & quando purificar dinota; Petr. come oro al foco affina: & quando per apparentare, ouer giunger in similitudine, come Petr. nelli ri. Porcia che'l ferro al fuoco affina: & è il sentimento, che non hauendo ella ferro usò il fuoco in uece di lui: perche glie lo apparentò, ouero assomigliò. cosi geminasi in baruffa, zuffa, buffa, beffa, aceffo uerbo, Dant. la lepre che gli azeffa; affabile, ineffabile, paroffia, & de gli altri, liquali tutti trascriuer fasti diosa lunghezza sarebbe, bastino le generali regole.

G

Questa consonante regolarmente si gemina nelli nomi & uerbi, liquali hanno queste due uocali i & o, ouero i & a cõgiunte in medesima sillaba, come ueggio, caggio, raggio, seggio, maggio, maggiore, peggio, peggiore. et altri simili, come pioggia, piaggia, poggio nome, & uerbo, uiaggio, seggio, seluaggio. ma questi nomi palagio, disagio, maluagio, bragia, adagio, con g semplice si scriuono: perche le uocali si ponno in due sillabe anco diuidere, come in priuilegio, regio, pregio, fregio nome & uerbo, & sfregiare contrario, come Dante nel canto 8. del purgatorio, che uostra gente honorata non si fregia delluso della bontà et della spada. ou'il Landino leggendo nõ si freggia della borsa, corrompe il testo, & male interpreta il sentimento del poeta. Aguaglio con g semplice si scriue, si come adeguo con solo d, & cosi trouasi scritto nel Sonetto, ch'incomincia, L'aspettata uertu che in uoi fioriua, Produce hor frutto che quel fiore aguaglia: & altroue, che non l'aguagli altrui parlar ò mio: &, nullo stato aguagliarsi al mio potrebbe: onde m'auiso che per error di stampa nel Sonetto 223. sia altrimenti iui il

parlar che nullo stile aguaglia: & altroue, aguaglia la speranza col desire, & nel canto trentacinque del paradiso di Dante, con l'eterno proposito si aguagli: perche niuna ragione persuade, che con geminato si scriua.

## H

L'aspiratione, come è manifesto, peculiare, & propria è de greci, non altrimenti che si sia ipsilon, & usasi nella latina lingua nelle uoci descendenti da loro, accioche dalle latine si discernano: & tra latini nomi dui, & per il piu tre solamente si trouano aspirati: ma nella uolgar lingua, oue non è mistieri conoscer se'l uocabolo discende dal latino ouero dal greco, ma solo che la uoce acconciamente prononciar si possa à dimostrar il concetto dello isprimente ò scriuente senza tale aspiratione, parmi ch'ella di souerchio ui si ponga, nel mezzo al meno; ma nelli principij essendo uoce dal latino discesa conseruerà l'aspiratione, come, humano, hora, hoggi, homo, humile, & altri simili. Annibal aspirasi per ignorantia de librai, & non con ragione, dice il Pontano. & il medesimo questo uerbo abondo, & deriuati. Huopo benche uenga da opus uoce latina non aspirata, alcuni aspirano. uolendo adunque noi dimostrar con alcuna differentia, come douemo, l'infrascritte uoci, & altre simili esser uolgari, senza aspiratione scriueremo, come scola, catena, caro, corona, bacco, sepulcro, catolico, Cristo, Patriarca, Petrarca. & medesimamente le uoci greche, lequali hanno ph nel latina come Tifi, filosofo, Filelfo, & altri simili, cosi anco si scriueranno per mio giudicio senza errore. & giouami di credere che'l Petrarca lasciasse di sua mano scritto cosi quel suo Sonetto, s'io fossi stato

fermo alle ſpelunca, Doue ch'Apollo diuento profeta, & non propheta. io nondimeno confeſſo il commune uſo de ſcrittori eſſer nell'altra maniera, ilquale anch'io ſeguirò fino ch'io conoſca d'alcun giudicioſo l'oppenione mia eſſer riceuuta. Che la forma del y greca non piu ſia biſogneuole nella lingua noſtra che ſi ſia quella dell'omega, non credo che ſia alcun che dubiti. Queſto uer bo adduggiare, ilquale è della congiugation prima, come moſtra Dante nel canto decimo quinto del purgatorio, il fumo del ruſcel diſopra adduggia, & nel 20. del purgatorio, che la terra chriſtiana tutta adduggia, non ſo perche in molti luochi aſpirato ſi legga, eſſendo compoſito da queſta prepoſitione ad, & ueggia nome non aſpirato, ch'ombra nociua dinota, come moſtra il Petrarca dicendo, qual ombra è ſi crudel che'l ſeme aduge? Queſto nome, ilquale da latini, & communamente da uolgari, coſi ſi ſcriue, Hieronymo, Girolamo nella Toſca lingua ſi ſcriue, come il Boccaccio nella nouel la di Girolamo e di Silueſtra: & qui non uoglio tacere, come queſto nome Giouan Pontano nel ſuo trattato dell'aſpiratione dica douerſi ſcriuere, & in queſto uoglio traſcriuer le proprie ſue parole latine: perche anco con tutto ciò nõ ſo ſe ſi crederà. Ieronimus quinque ſyllabarum eſt, & caret aſpiratione, quam i conſonans ſemper reſpuit, ut Ianus ianua, licet ueniat ab hio hias aſpiratum. & per dichiaratione di quanto è detto, cioè che nel mezzo de uoci latine h non ſi intrapone, queſto intendo io ſanamente, quando ſenza eſſa la uoce rimane con il ſuo ſuono. ilche è, quando ad alcuna di queſte uocali a ouero o ſi propongono conſonanti. ma quando ad e ouero i ſi preponga c ouero g, & al

ſuono della uoce ſi conuenga; l'aſpiratione di neceſſità ui s'intrapone, come, poco, uago: delliquali uolendo coſi iſprimere il maggior numero poci, uagi, ſarebbe il ſuono pozi, è uazi, & coſi tutti gli altri tali: onde pochi & uaghi ſi ſcriuerà, coſi nel feminile, poca, poche, uaga, uaghe, piaga, piaghe: Dante nel canto uintiſette dell'inferno, la molta gente & le diuerſe piaghe, dandoli per concordante rima uaghe, ma nel canto uinticinque del purgatorio, dalla rima coſtretto, hauendo detto image, ſoggionge, che ſia hor ſanator delle tue piage? ponendo per terza concordante rima, adage. poneſi anco tra il g & la conſonante l'aſpiratione in queſto uerbo agghiaccio, & queſt'altro uegghio, quando eſſer uigilante dinota, à differentia del proferire di queſt'altro uerbo ueggio, quando per uedere ſi pone. Queſta uoce, ancho, ſi aſpira: perche è di medeſima ſignificatione ch'è, anchora: auenga che compoſita con unque per uſo non ſi aſpira, & diceſi unquanco. una ragione di alcuna diuerſitate io non ui ueggio: & che ancho & anchora ſiano coſa iſteſſa, moſtralo Dante nel canto 34. del purgatorio dicendo, non pianger ancho, non pianger anchora. coſi quando ſignifica tempo cioè adhuc, come Petrarca, ſia la mia carne che po ſtar ſeco ancho: come quando ſi pone in luoco di etiam, quale è nel canto 29. del purg. di Dan. ſi riguardaua in lei come in ſpecchio ancho: & nel canto 7. anco al naſuto uanno mie parole, benche iui ſenza aſpiratione ſia ſtampato: come nell'altra ſignificatione nel cant 10. oue coſi ſi legge, la ſu non eran moſſi i pie noſtri anco, Quand'io conobbi. pur ſe ſi ſcriueſſe con aſpiratione ſempre, à me non pare che error ſi cōmetteſſe, iſcriuendoſi etiandio unquanco aſpira=

to : ouer diremo , che anco ſi ſcriua non aſpirato . della ſignificatione ſua ne dicemmo di ſopra tra gli aduerbi. Poneſi medeſimamente l'aſpiratione tra due uocali in queſto uerbo , traho , latino, come , tu trai, quel trahe, trahemo,trahete,tragono,ouer trahono : che doue ſi po= ne g doppio,ouero r,l'aſpiratione non ui ha luoco : Dan te nel canto ſeſto del paradiſo, nel proprio lume, & che de gli occhi il traggi : & Petrarca nel Sonetto 102 . ch'al duro fianco il di mille ſoſpiri Trarrei per forza . & il medeſimo nell'infinitiuo modo tragger ouer trar= re . Petrarca , che mi conforti ad altro ch'à trar guai . onde colui ( chiunque ſi ſia ) ilquale ha corretti l'erro= ri per ſtampatori commeſſi ſecondo la ſua ſtima , nell'o= pere di Dante correggendo nel canto decimo ſecondo del l'inferno nel uerſo primo, ſentia d'ogni parte guai,quello infinito,traponendoui h, & ſcriuendo traher . à me pa= re correttione eſſere iui, non lodo le correttioni . In que= ſto nome thema forſe l'aſpiratione non è diſdiceuole per differentia di queſto altro nome tema , che per il timore ſi troua in piu luochi poſto . Tragitto , ouer tragetto , ch'altro non è che quello che uniuerſalmente ſi pronun= cia tragetto , ſenza aſpiratione ſi ſcriue & pronuncia : perche nella Toſca lingua getto uerbo & gettare ſi di= ce,non ghetto ne ghettare . ma come dice lo eruditiſſimo Pontano nel ſuo libretto di aſpiratione ſopra allegato , ciaſcuna natione haue il ſuo proprio modo di pronun ciar le ſillabe & ſcriuerle : ma io ſolo della oſſeruantia parlo de gli auttori , dal cui fonte il ruſcello di queſta mia grammatica ſi deriua .

L

Poneſi queſta conſonante geminata in tutti li uerbi

compoſiti, come alleuio, ſolleuo, allumo, allargo, & altri ſimili, con li deriuati da loro, alleuiato, ſolleuato, allargato, & in tutte le uoci che nel latino l'habbino geminate, come ſtelle, bella, uilla, & altre tali, & oltre à queſte allegro, bolle, bollito, ſollazzo, ſollicito, allento uerbo, & rallento, alloro, cioè il Lauro. Geminaſi queſta conſonante quando all'articolo, ouer pronome da lei incominciante ſi proponga prepoſitione, com'alla città, nello regno, dell'amico, ſulla torre, trall'altre, tralloro, dallui, allui medeſimamente, allei, dallei, allhor: perche tutti queſti eſſempi un ſolo ſeſſo dimoſtranti ſi eſtendono anco all'altro, & coſi gli altri ſimili. & tale ſcrittura è della Toſca pronuncia imitatrice: perche quando in quella una delle dette uoci ſi iſprimeno, tale è il modo che una di queſte conſonanti pare aggiunta alla prima uocale, & un'altra alla ſeguente, facendo l'accento ſulla prima ſillaba, non ſenza il congiungimento della conſonante, con longa pronunciatione, come nella, alla, & coſi nell'altre ſimili uoci, & non con queſta ſola, ma etiandio con altre conſonanti, come laſſu, laggiu, affine, appena, innanzi, innamorato, oppenione, appunto, libbro, fabbro, commune: & quindi alcuni ſcriuono immagine, giammai, & femmina: ma tali uoci à me par che più ſeguano la Romana pronunciatione che la Toſca, & con ſolo m io ho ueduta tal ultima uoce ſcritta in antichi libri Fiorentini: onde ſi po dire, che tal ſcriuer ſegue il particolar idioma, & non generale Italico: & tal geminatione nella proſa ſi uſa, non ne gli uerſi, perche più dolcemente corrano: perche la geminatione delle conſonanti non è ſenza alcuna durezza; & ſpecialmente nell'amoroſe ri=

me è da douersi schifare. ma niuna grammaticale ra=
gione à douer geminar tal consonante ci persuade: per=
che sono due parti distinte da prepositione & lui prono=
me. & come scriuendo, poi che io parti da te, questa
consonante t non si gemina; ne geminasi l, scriuen=
do, parti da Lorenzo: cosi non si douerebbe geminar
scriuendo, di lui, da lei, nella città. & che quest'ulti=
ma, la cui regola denno seguitar l'altre, con semplice l
si scriua con ragione, dimostraloci Dante nel canto 17.
del purgatorio, dicendo. Questo è diuino spirto, che la
uia D'andar su ne dirizza senza prego, Et col suo lu=
me se medesmo cela; hauendo ne la per terza concor=
dante rima, che discordante con l'altra sarebbe, se la ge
minata consonante le due sillabe dette congiongesse. il
medesmo si uede nel canto undecimo del paradiso oue di
ce, Poi che ciascuno fù fermato ne lo Punto del cerchio, in
che auanti si era, Firmossi come à candelier candelo.
ma uolendo alcuno seguir con la penna almeno la Tosca
lingua con la maniera che ne l'opre del Certaldese scrit=
to si legge, & ancho tra li poetici uolumi; ne le prose
le dette geminationi useremo; pur come grammatico tan
to uoglio hauerne detto. In questa uoce Haniballe ne
la uolgar lingua si gemina, nelle rime massimamente, co
me Petrarca nel triompho della castità. Non fù l cader
di subito si strano Dopò tante uittorie ad Haniballe. &
scriuesi con sola n: perche l'accento si fa sulla penultima.
& cosi à Bologna, doue tali nomi infiniti sono, si
prononciano, & scriuensi communemente; perche, co=
me detto habbiamo di sopra, la penna della lingua è se=
guitatrice. ma quando l'accento è sulla prima sillaba,
con doi n & solo l si scriue, come Dante nel canto sesto

del paradiso, che dietro ad Annibale passaro; oue se scrit= to fosse con i geminato, bene non starebbe il uerso; & po co meglio quello del Petrarca, ch'Annibale non ch'altri farian pio; & cosi scriuono li dotti, rimouendo però al= cuni l'aspiratione, che duro è à molti persuadere, con= tra il cōmune uso, ilquale io non mi rimarrò di seguita= re per hora. Vasello con l geminato si scriue: & è uero diminutiuo di questo nome uaso, ò primitiuo che si sia. picciola barca, oltre la sua propria & uolgar significa= tione, dinota forse, quasi fasellus, uocabolo latino: Dante nel canto secondo del purgatorio, Et quei sen uenia à riua Con un uasello snelletto e leggero: & nel canto 28. dell'inferno, Gitati seran fuor di lor uasello, Et ma= cerati presso alla catolica; cioè, che gettati sarian fuor della lor barca, & annegati: perche la propria significa= tione di questo uerbo macerare è tale, come in più luoghi si po uedere nelle nouelle di messer Giouanni Boccaccio, onde il Landino male quel loco interpretando, disse, che l'anime loro saranno cacciate del corpo, che è come ua= sello dell'anime. Daniello per rima disse Dante con l gemi nato, dando per concordanti rime bello e ruscello. fello ancho in uece di fele pose per rima nel paradiso. molti al tri sono, che la gemination loro da se stessi quasi dimo= strano, onde non mi affatichero nel trascriuerli. Pontel= lo nome & uerbo: Petrarca, si il cor teme, & speran= za mi puntella: oue li testi del Petrarca sono corrotti che dicono, si el cor tema; che saria senso contrario: per= che puntellare è sostentare, & la tema non sostenta, ma la speranza.

M

Come l'altre, questa consonante si gemina nelli com=

*positi, si come ammaestrare, ammonire, ammirare, ammogliare, ammantare: onde error sarà di stampa nel Sonetto 257. del Petrarca, oue è scritto, L'altra è sotterra, che begli occhi amanta: & altroue, felice terra che begli occhi amanta, con semplice m in l'uno & l'altro luoco: ma bene è posto nel canto uigesimo del paradiso, O' dolce amore, che riso t'ammanti: & altroue, un corrollario uoglio che t'ammanti. il medesimo dico di ammentare, che e' riducersi à mente. Dante, se ti ammentasse come Meleagro. così rammentare geminerà tal consonante, come Dante nel canto 24. del purgatoeio, Hor ti rammenti, & così nei canto decimo del paradiso, Petrarca altrimenti, ramenta lor come hoggi fosti in croce: & altroue, e mi ramenta. geminasi anco in questo uerbo ammondar, benche si legga nel Petrarca, dunque per amendar la lunga guerra: & nel triompho della diuinità, mentre emendar potete il uostro fallo. ammorzare & ammortare, con geminato m per la ragion predetta si scriuerà, come nel canto 14. dell'inferno, O' Capanes, ancor che non si ammorza & altroue, che sopra tutte fiammelle ammorta: nondimeno nel Sonetto 209. del Petrarca con m semplice si legge, subito allhor che l'acqua il fuoco amorza, ma forse non per trascuragine della regola, ma per fuggir la durezza della geminatione delle consonanti. ammorbare uerbo, non attiuo, come uolgarmente si dice, costui mi ammorba, io mi ammorbo, ouero io mi ammalo, quello si ammala; ma io ammalo, quello ammorba: & così si usa questo uerbo infirmare. del primo Petrarca nel triompho della castità. come huom che è sano, e in un momento ammorba: & di questo, & de gli altri dui più essempi*

ſono nel primo capitolo della prima giornata delle. 10. ma queſta è materia del quarto libro, però non mi eſtendo piu quiui. Geminaſi medeſimamente queſta conſonante regolarmente, quando nelli paſſati tempi queſto pronome mi è gionto al uerbo, come parlommi, trouommi, & anco nelli preſenti, come, emmi, fommi, fammi, ſtammi, dimmi. Petrarca La'ue di e notte ſtammi, Piouommi amare lagrime dal uiſo. parlando uommi, diſſe Dante, & in tutti gli uerbi sincopati delli paſſati tempi, come, noi uenimmo, noi leggemmo, noi uedemmo, in loco di leggeſſimo, ueniſſimo, di uedeſſimo; fummo di foſſimo, come Dante nel canto decimo del purgatorio, poi fummo dentro al ſoglio della porta: & nel canto 33. dell'inferno, Poſcia che fummo alquanto diuenuti. è poſto coſi in rima nel canto ſettimo dell'inferno, fatti nel limo dicon triſti fumo, dandogli licentioſamente per concordante rima queſto nome fummo, ilquale & nel latino, & nel uolgare con ſemplice m ſi ſcriue. Petrarca, ciò che poi uidi fu ſogno ombra e fumi. & queſta medeſima geminatione in molti luoghi di Dante tra ſuo uerſi mal poſta ſi troua, come nel canto terzo, ſel fummo del pantan non te'l naſconde: & nel canto nono per indi, oue quel fummo è piu acerbo: & nel canto 15. Il fummo del ruſcel di ſopra adhuggia: & nel medeſimo canto, Et ecco à poco à poco un fummo farſi. & tale errore hanno multiplicato coſi gli ſtampatori per auttorità di quella rima. nella perſona terza ſingolar fummi con ragione dir ſi deue, ſi come credo hauere laſciato il Petrarca nel Sonetto 198. Fummi il ciel & amor men che mai duri: Dante nondimeno que=

ſta nelle rime ſemplice pone, come nel canto decimo del paradiſo, maeſtro fummi: & nel cāto decimoterzo, Del pouerel di Dio narrato fumi: & altroue, riſpoſto fumi. immagine & immaginar uerbo, & giammai, & femmina ſi trouano ſcritti in antichi libri, & da dottiſſimi moderni con geminato adhora, & adhora con ſemplice: medeſimamente commune: ancor che io nell'ultimo ſegua l'uſo, da' latini non diforme ne gli altri. ragion non ueggio, che con ſolo non ſi deggiano, ò almeno ſenza riprenſione ſi poſſino ſcriuere.

N

Seguendo queſta conſonante la general regola dell'altre, geminaſi in compoſitione della prepoſitione precedente, come, annotare, annottare, per farſi notte, ſi come aggiornar, per farſi giorno, annunciare, annidare, innanzi, innamorato, & altri tali, come aſſannare da queſto nome ſanna deriuato, annumerare; rinouellar, quantunque compoſito ſia, ſi ſcriue con ſolo n, come nel canto terzo dell'inferno, tu uoi ch'io rinouelli, & nell'ultimo del purgatorio, rinouellare di nouel la fronde. la ragion di chi può eſſer ſi è: perche, come dicemmo di ſopra, quando queſta particola ri precede in compoſitione, la conſonante non ſegue geminata, onde error di ſtampa eſſer diremo nel canto uigeſimo del purgatorio, oue ſi legge, Tu queſte degne lode rinouelle, & le terze perſone del plural indicatiuo del preſente & del futuro, quando le terze perſone predette dell'indicatiuo del preſente modo ſono di due ſillabe, come, hāno, haranno; fanno farāno; danno daranno; ponno potranno. Traggeſi fuore la terza plural perſona di queſto

uerbo ſono, che con n ſemplice ſi ſcriue, come la ſingolar, & diceſi, io ſono & quelli ſono, & dimoſtralo Dante, coſi ſcriuer douerſi nel canto decimoquinto dell'inferno, dicendo, Ne per tanto dimen parlando uommi Con ſer Brunetto, & dimando, chi ſuono, gli ſuoi compagni; per concordanti rime ſuono, et buono. ne da gli antichi ſi troua poſto, ne tra uerſi ò proſe de dotti moderni altrimenti ſcritto: nel plural del futuro ſeguendo la norma de gli altri haue queſta conſonante geminata, & ſcriueſi ſaranno: & nel modo imperatiuo nella ſingolar ſeconda perſona, come fanne, dinne, danne: nel preterito, come enne, & uenne, e fenni, e tenne tutti quelli nomi liquali nel latino hanno m dinanzi à n, ſi come ſonno, autunno, ſcanno, & quelli che nel latino hanno tal conſonante geminata, in ſonno, non dico uerbo, ma nome, che da latini è detto ſomnus, & quello che è detto, ſomnium, ſogno ſi dice nella uolgar lingua, & il uerbo ſognar. Petrarca, ſogni d'infermi; & altroue, ſogni ombre e fumi; &, quaſi ſognando. Et Dante, come è colui che'l ſuo dannaggio ſogna, Et ſognando deſidera ſognare. dunque diremo che errore manifeſto ſia di ſtampa nel Sonetto ch'incomincia, Beato inſogno e di languir contento: ne ſarebbe iſcuſatione dell'errore, dire che foſſeno due parti inſogno, & che'l Petrarca non chiamaua beato l'inſogno, ma ſe nel ſogno: perche niuna delle ſeguenti parole di tutto il Sonetto ſi può accommodar à ſognante: onde la uera lettura è per mio giudicio, & coſi credo laſciaſſe di ſua mano il Pet. ſcritto, beato i ſo no, & di languir contento: perche in tal modo il Sonetto ſeguita bene: che legendoſi, in ſogno, nulla direbbe di cor=

rispondente. Donna medesimamente haue n geminato: & come che per dinotatione di sesso solo tallhora si ponga, è nome sincopato da questa uoce latina domina, & è nome di honore, come donno, ilquale è sincopato da domino, & ciò chiaramente dimostra il Petrarca in luoghi infiniti, & massimamente nel Sonetto che incomincia, Quando giunge per gli occhi al cuor profondo L'imagin donna, cioè signora, come uolgarissimamente si dice, & non è caso uocatiuo, ne sono parole dette per madonna Laura, come sognando interpretano li commentatori, onde nel canto 27. del purgatorio, diremo quelle stampe essere in ciò corrotte, che dicono, mi parea donna Vedere andare. Donne, pone il Petrarca nella canzone 47. per inganno ò per forza è fatto donno Sopra miei spirti: & Dante nel canto 22. dell'inferno, C'hebbe nimici di suo donno in mano: & nel canto 33. Questi pareua à me maestro e donno. Geminasi questa consonante in questi nomi, senno, quando saper dinota, inganno nome & uerbo, spanna: anello, alcuni con questa consonante geminata scriuono: ilche à me non piace, per la durezza della doppia geminatione in uoce di tre sillabe: per schifamento della quale come si pronuncia, cosi anco scriuerassi anello con solo n. conuenne & conuenette preteriti tempi di questo utrbo conuengo, cioè bisognami, ouero conuegno cioè mi confaccio, come lo pone Dante nel canto ultimo dell'inferno, dicendo, Et piu con un gigante io mi conuegno, Che giganti non fan con le sue braccia. Veddi hoggi mai quant'esser dee quel tutto, Che à cosi fatta parte si confaccia: onde mi marauiglio, che'l Landino il corrotto testo seguendo che dice

ua io ti conuegno, facesse cosi nuoua interpretatione cõ=
tra la mente espressa dell'auttore dicendo, io ti cõuegno,
io ti conuento, & prometto, che quello, che si uedeua, era
piu che uno gigante. Geminasi parimente in gonna.

P

Non partendosi questa dalla norma regolare dell'al=
tre consonanti, nella compositione si pone geminata, co=
me appoggio, appiglio, appresso uerbo e nome, & ap=
po, che e᷃ di medesima significatione, dopo con sola con
sonante si scriue, come dimostra il Petrarca nel capito=
lo primo del triompho della fama, l'un giua innanzi e
dui ueniuan dopo. & Dante nel canto 23. Taciti soli
senza compagnia N'andauan l'un dinanzi e l'altro do=
po: & altroue, ma forse e᷃ riuerente à gli altri dopo:
& cosi altroue, & nel mezzo dei uersi in molti luochi,
come nel Canto 23. del purgatorio, Gli altri dopo il gri=
fon se uanno suso. oue deue correggersi, diremo luochi,
oue altrimenti e᷃ scritto, come nel canto terzo del triom
pho dell'amore, & come tardi doppo il danno intendo:
& nel Sonetto 171. rimaner doppo noi pien di fauille:
& Dante nel canto 14. del paradiso, e cui si cominciar
doppo lui piacque: & nel ultimo uerso del canto 27. e
uero frutto uerrà doppoi il fiore: & cosi altroue, appa=
lesare, appropiare, appartare, apparere, & altri simili,
appuntare uerbo, si come nel canto sesto del paradiso,
hor qui à la question prima si appunta La mia risposta,
& come Petrarca pone dicendo. Mille trecento uintiset
te appunto: che nelle prose Boccaciane appunte si leg=
ge. in uerbo composito trapasso tra molti lodeuoli scrit

ti ueggio il p geminato, ma à me con ſemplice piu con
ueneuolmente parmi ſcriuerſi: perche, come di ſopra
dicemmo, regolarmente queſta particola tra à ſola con=
ſonante ſi propone, come traboco, traduco, trametto,
tra l'uno & altri ſimili. & ſe'l mi ſi opponeſſe che in
trapporto & traccorro pur coſi ſcritto ſi legge, direi
che non con queſta particola tra, ma con trans ſono com
poſiti, onde puote ſcriuerſi traſcorro & traſporto, non
tranſcorro, ne tranſporto: perche, come è detto nella
prima regola dell'ortographia, tra due uocali non ſi
pongono tre conſonati, & ſi puote anco, anzi ſi deue s
mutar nella ſeguente conſonante in tal compoſitione, &
ſcriuer traccorro, & trapporto. geminaſi medeſima=
mente queſta conſonante nel preterito perfetto di queſto
uerbo, ſo, nel modo indicatiuo, nella prima & terza
perſona; & ſcriueſi, io ſeppi, colui ſeppe, & nel modo
ſoggiontiuo ſappia & ſappiamo, & ſappiate, & ſappia=
no. coſi la prima & terza perſona ſingular del preteri
to dell indicatiuo di queſto uerbo rompo, & medeſima=
mente la terza del plural gemineranno la conſonãte, ſcri
uendoſi io ruppi, quel ruppe, & quegli ruppero, & co
ſi gli altri ſimili. Viluppo, & gli altri tali, c'hanno
il p geminato nella perſona prima dell'indicatiuo, coſi
lo conſeruan per l'altre, & per gli altri tempi. gemi=
naſi nelle ſeguenti uoci, intoppo, & galoppo, zoppo,
oppoſito, appetito, & in tutti gli nomi & uerbi dal la=
tino deſcendenti, che quella habbino geminata: perche
nella uolgar lingua ſi doppia in molti nomi & uerbi
la conſonante, laquale ſi troua ſcempia nella latina, ma
di rado ſi ſcempiano le doppie, onde, oppenione, appena,
ſeguendo gli antichi libri Toſchi & ſecondo la To=

ſca prononcia ſcriueremo. Appellare con queſta conſo-
nante, il latino in ciò ſeguendo doppia ſi ſcriue, & il me-
deſimo rappellare, che richiamare dinota: però che ol-
tre la ſignification uolgare di queſto uerbo, che è, colui
s'appella, cioè ſi nomina, come pone il Petrarca nel tri
ompho della caſtità, dicendo, Era il grand'huom che
di Africa ſi appella; & Dante nel canto decimo quarto
dell'inferno, In mezzo il mar ſiede un paeſe. queſto
Diſſegli allhor che s'appella Creaca. & coſi in molt'al-
tri luochi, ſignifica prouocare, & chiamare, & è tal
uerbo uſato da noſtri antichi iure conſulti in tal ſignifi-
catione con lo accuſatiuo caſo dapoi, ſenza prepoſitione,
& in tal modo uſato dal Petrarca, la cui profeſſione pri
ma fu delle leggi, come eſſo medeſimo ne rende teſtimo-
nianza nella canzone 47. oue in perſona d'amor par-
lando contra ſe, diſſe, Queſto in ſua prima età fu dato
all'arte di uender parolette anzi menzogne: nel Sonetto
uintiſei oue dice, & gli amanti pongea quella ſtagione,
che per uſanza à lagrimar gli appella. quindi il uerbo
rappellare, che richiamare dinota, come nella canzone
uintitre dicendo, & ſoſterrei, quando il ciel ne rappel-
la, Girmen con ella in ſu'l carro d'Elia: doue corrotte
penſo eſſere le corſiue ſtampe, nelle quali con ſemplice p
tal uerbo ſi legge nel detto luoco.

R

Non altrimenti nelli compoſiti ſi doppia queſta, che
ſi facciano l'altre ſopratoccate conſonanti, come arreſto,
ſorrido, arriuo, arriſco, & altri ſimili; & gli ſincopati,
doue intrauiene; come, parerà, parrà, uenirà, uerrà; rima
nerà, rimarrà; hauera, harrà; torrò, torrei; uorrà, uor-

rei; così nell'altre persone, & altri uerbi simili: & gemiuasi in tutte le uoci, lequali si troua nel latino geminate, similmente sincopandosi (come è in uso) questo nome honoranza horranza: Dante nel canto quarto dell' inferno, Chi son costor c'hanno cotanta horranza? & poco innanzi haueua detto, che horreuol gente possedea quel luoco, cioè honoreuole: & altroue, fosser le nozze horreuoli, & intere. Aringo, per mio giudicio, con solo r scriuesi, & così ho ueduto scritto in antichi libri delle cento nouelle, et corso propriamente dinota, come l'auttore loro nel proemio della nona giornata dimostra, dicendo, Madonna assai m'aggrada, poi che ui piace, per questo campo aperto & libero, nel quale la uostra magnificenza n'ha messi, nel nouellare d'esser colei che corra il primo aringo: & Dante nel canto primo del paradiso, insin à qui l'un gioco di Parnaso assai mi fu, Ma hor con ambidui huopo mi è entrar nell'aringo rimaso, cioè la canzone del paradiso che ha bisogno di molto maggior dottrina & arte, & ingegno che li precedenti dui: & chiamalo il terzo corso, come per metaphore nel principio del purgatorio, Per correr mglior aequa, alza le uele Homai la nauicella del mio ingegno: onde molto è lontana dal uero sentimento la spositione del Landino nel predeto luoco, così dicēdo, aringo in Toscano significa pulpito, che è luoco eleuato, onde noi diciamo ringhera. adunque per similitudine chiama il gioco aringo. perche oltre che non possi quadrar al senso che per aringo intenda il giogo, dicendo che con ambidui gli era huopo entrare nel rimaso aringo: quel luogo eleuato, ch'egli dice che così si chiama, per similitudine dal corso si dice della oratione: perche in molti uocaboli il luoco riceue

ceue il nome della coſa che ui ſi fa,come concione,che è il loco doue aſcende l'oratore, & la iſteſſa oratione: & per ſimilitudine del corporeo corſo, ſi dice il corſo della oratione, & la oratione corrente: onde tal luoco coſi ſarà nominato d'aringo, cioè dal corſo delle orationi, lequali ui ſi recitano. & che corſo propriamente dinoti, ouero, come dicono i Napolitani,una carrera, dimoſtra lo più chiaramente il Boccaccio nello eſſordio della nouella del conte d'Anuerſa, dicendo, ampliſſimo campo è quello per loquale hoggi ſpacciando andiamo,ne ce n'è alcuno che non che uno aringo, ma dieci non ſi poteſſe aſſai leggiermente correre: & il medeſimo dice altroue: ma queſti eſſempi,à mio parer, ſono baſteuoli, onde più non ne traſcriuerò.

S

Doppia ſi ponerà queſta lettera, come le precedenti, quando ſarà con prepoſitione compoſita, come aſſido, aſſecuro,aſſalto,& in gli altri ſimili,come aſſenno, uerbo, che ha ſignificatione di fare altrui di alcuna coſa ſaggio, come moſtra Dante in perſona di Vergilio parlando nel canto 20. dell'inferno, però t'aſſenno, che ſe tu mai odi, Originar la mia terra altrimenti, La uerità nulla menzogna frodi. quindi aſſennato per ſauio, & forſennato per ſtolto. Dante nel canto 30.dell'inferno parlando di Hecuba diſſe, forſennata latrò ſi come cane: & aſſannar uerbo che mordere dinota, & tener co denti fermo, da ſanna nome diſceſo. Dante nel preallegato canto, & in ſul nodo Del collo l'aſſanno ſi che tirando, Grattar fece il uentre al fondo ſodo: &

assonnare, che addormentar significa, come dissonnare suegliare. Dante nel canto 26. del paradiso, & come à lume acuto si dissonna; hauendo altroue detto, come huom che assonna: & geminasi ne le uoci nel latino geminata, ò doue x ui sia, come fisso, narcisso: Petrarca, ma si u'era con saldi chiodi fisso: & puoi, Certo se ui rimembra di Narcisso. Dante nel canto 30. che per lecare il specchio di Narcisso: come che si legga tra scritti del lodeuolissimo moderno scrittore con solo s. & quando b nel latino è dinanzi da s, si gemina, come assolto, in questo nome messo, quando per noncio si pone; assentio: altressi, per medesimamente, male è stampato nelle corsiue lettere con questa consonante geminata nel canto 19. dell'inferno, la giù cascherò io altressi quando Verrà colui: perche con solo scriuer si deue: & cosi in corretti testi si legge, & è ragioneuole. così è medesimamente male impresso questo nome uissaggio con s geminato nel canto 16. dell'inferno. oue si legge, così rotando ciascuno il uissaggio Drizzaua à me: perche da uiso discende, che con solo ſ si scriue. questo nome Thomasso con ſ geminato è posto in rima da Petrarca nelli triomphi, & ancho da Dante: ma esso medesimo nel canto 14. del paradiso, disse, la gloriosa uita di Thomaso: ma, come di sopra dicemmo, quello si pone in rima, ch'altrimenti non si ponerebbe.

## T

Questa consonante non uscendo della regola dell'altre sue compagne, geminata uien posta nel principio de le uoci, allequali in compositione si proponga prepositio=

ne, come attuffare, attentare, attristare, attemperare, come lo pone il Petrarca dicendo, che à dir il uer homai troppo m'attempo, cioè tardo. in questo istesso modo Dãte disse, che piu m'increscerà con piu m'attempo. Attuiare uerbo con doppio t (per quanto à me ne paia) intricare, ouere offuscare dinota secondo il sentimento di Dante nel canto ultimo del purgatorio, oue dice, Ma forse che la mia narration buia Qual Themi & Spinge men ti persuade, Perch'allor modo l'intelletto attuia: oue il Landino seguendo testo corrottissimo legge, nette & persuade, & l'intelletto accucia; & interpretandolo dice, perche insino à qui lui ha parlato con oscurità, però soggionge dicendo, forse che la mia narratione è buia, & tale quelle nette, cioè congiunge, & collega, & persuade, Themi & Spinge, lequali dauan le risposte loro si oscure, che è necessario d'acutissimo interprete à intenderle, & cosi obscura la mia narratione, perche essa accucia, cioè s'assomiglia, & fa assottigliare l'intelletto al modo loro. Queste sono le parole sue trascritte, come esso le scriue. quanto si conuengano al uero sentemẽto, ogniuno puo giudicare. Attorgere, & altri simili seguono la norma. geminasi medesimamente questa consonante nelle uoci dalle latine deriuanti, nellequali si trouì geminata, trahendone lito, benche non manchino latini che uogliano ancho nella latina lingua scriuersi con solo t. Geminasi nelle mutationi delle consonãti dellequali dicemmo nella prima regola dell'ortographia, come attiuo, ottengo, dotto, & dotta, quando scientiato dinota, & quando ancho la temenza, come pone Dante nel canto 31. dell'inferno, & non ue era mestier piu che la dotta, S'io non hauesse uiste le ritorte. & quindi uiene

dottanza il medeſimo ſignificante : & è il ſentimento, che la ſola paura era baſteuole affar morire Dante ſe nõ ſi foſſe raſſicurato ueggendo il gigante legato, onde l'interpretatione del Landino di queſto nome, dicendo quello ſignificar breue ſpatio, & il ſenſo eſſere, che poco ſpatio mancaua à farlo morire, parmi non buona. cittade nella canzone trentatre male iſta ſtampato, per cittadi ò per caſtella, & coſi in altri luochi, & Galeotto. Altrettanto, in fino attanto ſimilmente ſi ſcriuono, & mattino, onde mattinare uerbo Danteſco, & queſti & ſimili uerbi ſoggiontiui, ò imperatiui, come, fatti in coſtà; uattene in pace, & altri tali.

## X

Queſta lettera connumerata tra le ſemiuocali, nella uolgar lingua è poco neceſſaria, perche in luoco di lei s geminato tra due uocali ſi pone, altrimenti in molti rime naſcerebbe mala concordantia, come in concordar paſſo & ſaxo fixo Narciſſo, & altri ſimili, onde peſſimo, maſſimo, teſſo, refleſſo ſi ſcriuerà. Alcuna uolta in c gemina ſi tramuta, come eccellente, eccetto, eccettione : perche coſi è la uolgare prononciatione.

## Z

Tra due uocali queſta lettera ſi pone regolarmete geminata, come mezzo, ſozzo, grauezza, & altri tali, & dopò conſonante ſola ſi pone ſempre, come ſenza, auanza, & ſimili, azurro, obizo, nome proprio, Guizante nome di città. traggonſi della prima regola &

alcuni altri ſimili. nel principio delle uoci rado ſi uſa, come zephiro, zoppo, zanca, zappa, zaphiro, zanzara, zelo, nel ſignificato che il Petrarca lo pone nel capitolo primo del triompho dell'amor, quinci il mio zelo. & come altri nel latino: ma geloſo ſi dice, non zeloſo.

IL FINE.

REGISTRO.

A B C D E F G

*Tutti sono quaderni eccetto* G *che è duerno.*

IN VINEGIA, NLL'ANNO
M. D. XLV.

NELLE CASE DE' FIGLI=
VOLI DI ALDO.